



# IL TESORO DELLE CITTÀ

## *Strenna XV - 2024*

*Collana dell'Associazione Storia della Città*

  
STEINHÄUSER  
VERLAG







*CC BY-NC-ND 4.0*

A questo lavoro è attribuita una licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International [www.creativecommons.org](http://www.creativecommons.org)

*Full book free download*

Il presente volume è stampato in bianco e nero. È consultabile e scaricabile gratuitamente a colori su [www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it)

## IL TESORO DELLE CITTÀ

Collana dell'Associazione Storia della Città  
diretta da Marco Cadinu

### SCIENTIFIC COMMITTEE

Stefania Aldini	Enrico Lusso
Federica Angelucci	Stefano Mais
Carla Benocci	Francesca Martorano
Clementina Barucci	Paolo Micalizzi
Gemma Belli	Raimondo Pinna
Gianluca Belli	Antonio Pugliano
Alessandro Camiz	Paola Raggi
Teresa Colletta	Stefania Ricci
Gabriele Corsani	Pasquale Rossi
Serena Dainotto	Anna Sereni
Elisabetta De Minicis	Ettore Sessa
Chiara Devoti	Ugo Soragni
Nicoletta Giannini	Donato Tamblè
Antonella Greco	Mauro Volpiano
Giada Lepri	Laura Zanini
Fabio Lucchesi	

ISBN 978-3-942687-62-1

© 2024 Steinhäuser Verlag, Wuppertal  
© 2024 Associazione Storia della Città

CC BY-NC-ND 4.0  
[www.creativecommons.org](http://www.creativecommons.org)

Content license: This license requires that reusers give credit to the creator. It allows reusers to copy and distribute the material in any medium or format in unadapted form and for noncommercial purposes only.

The online digital edition is published in Open Access on [www.lapislocus.com](http://www.lapislocus.com)

First edition: December 2024

*Graphic Design*  
Attilio Baghino  
*Layout*  
Stefano Mais

*Typesetting*  
FiraGO  
Carrois Corporate GbR and HERE Europe B.V.  
All rights reserved.  
Licensed under the SIL Open Font License,  
Version 1.1.  
<http://scripts.sil.org/OFL>

La redazione del volume "Il Tesoro delle Città. Strenna XV - 2024" è stata curata da Stefano Mais

*Cover image*  
Federico Carta, in arte Crisa, "Nido", china su carta, 2020



Associazione  
*Storia della Città*

[www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it)

FB // IG @storiadellacitta

Il Tesoro delle Città  
*Strenna XV - 2024*

*Collana dell'Associazione Storia della Città*





## INDICE

### **Marco Cadinu**

*Nota introduttiva* ..... 11

### **Irina Baldescu**

Venezia, le Case della Carità ai Gesuiti. Edilizia minore in una committenza della Scuola Grande di Santa Maria della Carità (secoli XV-XVIII) // *Venice, the Charity Houses at Gesuiti. Minor Architecture in an Investment of the Grand Confraternity of Santa Maria della Carità (XV<sup>th</sup>-XVIII<sup>th</sup> Century)* ..... 16

### **Meriem Ben Ammar, Stefano Mais**

Città e territorio nel *Bilād al-jarīd* medievale // *Cities and Territory in the Medieval Bilād al-jarīd* ..... 34

### **Carla Benocci**

La contea di Santa Fiora nell'età dei Lumi. I disegni attribuiti a Melchiorre Passalacqua per il palazzo ducale e per le altre fabbriche cittadine, per la villa Sforzesca a Castell'Azzara e per Selvena // *The county of Santa Fiora in the Age of Enlightenment. The Drawings Attributed to Melchiorre Passalacqua for the Ducal Palace and for the Other City Buildings, for the Villa Sforzesca in Castell'Azzara and for Selvena* ..... 54

### **Silvia Bodei**

Architettura come 'promenade architecturale' nel paesaggio: note su alcuni progetti di Hans Hallen in Sudafrica // *Architecture as 'Promenade Architecturale' in the Landscape: Notes on Some of Hans Hallen's Projects in South Africa* ..... 76

**Marco Cadinu, Silvia Orione**

Cabu Abbas: *fonte dello stratificato paesaggio millenario del Nuraghe Santu Antine e della Valle dei Nuraghi // Cabu Abbas: Source of the Layered Millennial Landscape of Nuraghe Santu Antine and the Valley of the Nuraghi* ..... 92

**Teresa Colletta**

The Neapolitan Port-city. The Destructions of the Coastal Port During the Second World War and the Long Period of the “Reconstruction-recovery” (1945-1980) // *La città portuale di Napoli. Le distruzioni della fascia costiera portuale con la II guerra mondiale e il lungo periodo della “ricostruzione/recupero” (1945- 1980)*..... 130

**Nazzareno Davolos**

I due punti di vista e la veduta del Convento di San Domenico in Soriano Calabro di Fabiano Miotte del XVIII secolo // *The Two Vanishing Points and the View of the Convent of San Domenico in Soriano Calabro by Fabiano Miotte from the 18<sup>th</sup> Century* ..... 146

**Donato Giancarlo De Pascalis**

I restauri ottocenteschi nella Chiesa di S. Caterina d’Alessandria in Galatina (LE) nelle relazioni tra Pietro Cavoti, Giovan Battista Cavalcaselle e Giacomo Boni // *The XIV-Century Restorations in the Church of S. Caterina d’Alessandria in Galatina (LE) in the Relations Between Pietro Cavoti, Giovan Battista Cavalcaselle and Giacomo Boni*..... 160

**Marco Frati**

Separazione politica e spazio urbano nel Piemonte comunale // *Political Separation and Urban Space in Municipal Piedmont* ..... 198

**Elena Gianasso**

Il disegno di un territorio conteso sul finire dell’Ancien Règime: terra e acqua nella regione dell’Abbadia di Stura // *The Drawing of a Competed Territory at the End of the Ancien Règime: Land and Water in the Abbadia di Stura Region*..... 212





Marco Cadinu, Silvia Orione

## **Cabu Abbas: fonte dello stratificato paesaggio millenario del Nuraghe Santu Antine e della Valle dei Nuraghi**

### ***Cabu Abbas: Source of the Layered Millennial Landscape of Nuraghe Santu Antine and the Valley of the Nuraghi***

#### **Abstract**

Il presente intervento nasce dall'esigenza di studiare il paesaggio della "Valle dei Nuraghi" di Torralba nel quadro delle sue relazioni con la chiesa campestre di Nostra Signora di Cabu Abbas e il Nuraghe di Santu Antine. La chiesa, di notevole interesse per i suoi tratti romanici, riveste ulteriore importanza per il contesto paesaggistico che la circonda. Il toponimo Cabu Abbas si è tramandato in una serie di elementi naturali ed architettonici collocati in quest'area del Meilogu quali una sorgente, un corso d'acqua, una valle, un nuraghe, un antico insediamento rurale e una chiesa romanica, a breve distanza da un dolmen. Il paesaggio contemporaneo di quest'area riflette la continuità o le invarianti ambientali condivise tra la civiltà nuragica e l'epoca medievale, dando luogo ad un paesaggio rurale stratificato emblematico per la regione Sardegna. Il contesto in analisi conserva quindi tracce visibili di un uso territoriale che nella storia ha in primo luogo concepito l'insediamento in funzione delle risorse idriche, agricole e minerarie, periodicamente trasformando il paesaggio.

*The present paper stems from the need to study the landscape of the "Nuraghi Valley" of Torralba as it relates to the rural church of Our Lady of Cabu Abbas and the Nuraghe of Santu Antine. The church, which is of considerable interest because of its Romanesque features, is of further importance due to its surrounding landscape context. The toponym Cabu Abbas has been passed down in a series of natural and architectural landmarks located in this area of the Meilogu such as a spring, a waterway, a valley, a dolmen, a nuraghe, an ancient rural settlement and a Romanesque church. The contemporary landscape of the area reflects the continued or shared environmental invariants between the Nuragic civilization and the medieval period, resulting in a stratified rural landscape emblematic for the region of Sardinia. The site under analysis thus preserves visible traces of a land use that conceived the settlement primarily in accordance with water, agricultural and mining resources, periodically transforming the landscape.*

#### **Parole chiave / Key Words**

Meilogu, Torralba, nuragico, Medioevo, cistercensi, acqua

A fronte: particolare della Fig. 10.

*Meilogu, Torralba, nuragic, Middle Ages, Cistercians, water*

## 1. L'area di *Cabu Abbas*: toponimo, topografia e monumenti<sup>1</sup>

La zona nota con il toponimo *Cabu Abbas*, situata nel territorio di Torralba, in Sardegna, è un'area di notevole interesse sia naturalistico che storico, caratterizzata da eponime emergenze naturali, una sorgente, un corso d'acqua, una piana, ed architettoniche, un nuraghe, una chiesa romanica ed altri notevoli episodi che qui sorgono quali il più noto *Nuraghe Santu Antine*, centro di una trentina di ulteriori monumenti preistorici e protostorici. L'obiettivo di questo scritto è descrivere brevemente i monumenti e le architetture di maggiore rilievo e, al tempo, delineare la complessità delle relazioni che legano nella storia le differenti componenti del loro paesaggio di riferimento, circondato da una serie di bassi altipiani riconosciuti quali vulcani spenti.

L'appellativo "Cabu Abbas" significa "capo delle acque" in sardo, in riferimento alla fonte primaria del corso d'acqua che qui ha origine<sup>2</sup>. La *sorgente di Cabu Abbas* è una delle risorse idriche più importanti del territorio di Torralba e della regione del Meilogu. In passato, la sorgente ha rappresentato un punto fondamentale per l'approvvigionamento idrico della zona e ha reso possibile lo sviluppo di insediamenti rurali che si sono susseguiti nel tempo<sup>3</sup>. La sorgente, oggi intercettata, alimenta alcuni acquedotti dell'area<sup>4</sup>.

Il prestigio e l'importanza della risorsa è registrata dai toponimi medievali e dalle cronache più recenti:

«Ma la più notevole è quella che dicono di s. Maria, e già dissero anticamente Cabu – abbas, onde ebbe il nome la curatoria prossima. Vieni fuori dal fesso d'una roccia ed in tanta copia, che forma un rivoletto, il quale si

---

1. Sebbene frutto di discussioni comuni il presente articolo è opera di Silvia Orione per i paragrafi 1, di Marco Cadinu per i paragrafi 2, mentre il paragrafo 3 e gli altri annessi sono opera comune.

2. Si precisa a beneficio di chiarezza e per evitare possibili fraintendimenti che il toponimo *Cabu Abbas* è condiviso da altre località in varie zone del territorio isolano; un esempio rilevante è rappresentato dalla sorgente omonima, situata nel territorio di Olbia a 4 km a Nord dell'abitato, da cui origina l'antico acquedotto romano. È opportuno specificare che il toponimo, in effetti un idronimo, presenta diverse varianti grafiche, tra cui *Cabu Abbas*, *Caput abbas*, *Cabuabbas*, *Cabudabbas*, *Capudabbas*. Per una più approfondita analisi sulla toponomastica sarda in questione, si rimanda alle voci "abba" e "cabu" all'interno di VIRGILIO TETTI, *I Nomi di Luogo - Quarta Dimensione della Sardegna*, I, Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro 2001. Sulle implicazioni culturali e ancora sulla diffusione dell'idronimo vedi MARCO CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag Wuppertal 2015, pp. 110-2, anche per via delle ulteriori numerose declinazioni derivate in lingua sarda, ad esempio *conca'e cannas* (ossia capo dei condotti) poste a indicare siti di sorgente legati a condotti d'acqua.

3. A tal proposito si veda GIOVANNI DERIU, *Insediamenti medievali scomparsi nel Meilogu*, Tesi di laurea, relatori Marco Tangheroni, Giuseppe Meloni, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Magistero, a.a. 1983/1984.

4. In particolare, dalla sorgente sono alimentate la zona industriale e le fontane pubbliche di Torralba. Un altro ramo di acquedotto procede a gravità verso valle, costruito per la ferrovia e prolungato sino a Chilivani, dopo avere alimentato varie strutture comunali e aziende agricole. Si ringrazia l'ing. Giuliano Urgeghe per le informazioni.

unisce al ramo principale del Termo, che qui dicono Tischiddesu. È lontana dal paese circa due chilometri, e trovasi prossima allo stradone.»<sup>5</sup>.

Il *Rio Cabu Abbas* è il corso d'acqua che si origina dall'omonima sorgente, e scorre in direzione est attraversando le piane *Sa Tanca Cabu Abbas* e *Piano de Fraigas* per confluire dunque nel *Riu Tortu* e *Riu Mannu*<sup>6</sup>. Sebbene di modeste dimensioni, il fiume è significativo per l'ecosistema locale, favorendo la crescita di una vegetazione florida lungo le sue rive. Il *Rio Cabu Abbas* ha storicamente sostenuto l'agricoltura locale e l'allevamento, attraverso la sua canalizzazione e i frequenti naturali affioramenti che hanno consentito e consentono tutt'oggi l'irrigazione dei campi della piana.

La *Piana di Cabu Abbas* è una zona pianeggiante e fertile che si estende attorno al corso dell'omonimo fiume ed è circondata da lievi alture quali il *Planu Borgolo* che la delimita a sud-ovest<sup>7</sup>.

La zona di *Cabu Abbas* a Torralba rappresenta una preziosa testimonianza dell'interazione tra risorse naturali e insediamenti umani, emblematico episodio della regione storica del *Meilogu*, caratterizzata da un paesaggio geograficamente vario e una topografia che combina rilievi collinari, crateri vulcanici spenti e vallate. Questa regione, di cui *Cabu Abbas* è parte, si estende principalmente nella provincia di Sassari ed è fortemente caratterizzata da un paesaggio modellato dall'erosione e dall'attività vulcanica. Basalto e trachite sono i litotipi presenti più comuni e che sono stati storicamente utilizzati per l'attività costruttiva locale.

Topograficamente, il *Meilogu* è composto da altopiani intervallati da valli più o meno ampie, mentre le colline, di altezza variabile, creano un effetto di dolci ondulazioni. Queste caratteristiche hanno facilitato insediamenti umani sin dall'antichità, con villaggi che venivano costruiti su territori che offrissero opportunità insediative a partire dalle risorse naturali presenti. L'orientamento e la conformazione del paesaggio sono stati elementi

---

5. Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXIII, Maspero, Marzorati e Comp., Torino 1953, p. 17. Il termine *Tischid-desu*, secondo Massimo Pittau, significherebbe «“scintillante, che sprizza scintille” detto di un ruscello che provoca scintille con qualche cascatella.», cfr. in Massimo PITTAU, *Toponimi della Sardegna settentrionale. Significato e origine*, 2013, [http://www.pittau.it/Sardo/top\\_sard\\_settentrionale.html](http://www.pittau.it/Sardo/top_sard_settentrionale.html), [5/12/2024].

6. Il toponimo *Tanca* è comune e diffuso in tutta la Sardegna e fa riferimento ad un “territorio recintato, circoscritto”; pertanto, *Sa Tanca Cabu Abbas* indica la porzione di territorio recintata dal corso d'acqua di Cabu Abbas. Il toponimo IGM *Fraigas* è invece traducibile in “cose costruite, costruzioni”, da *fraiga-u* che significa “costruzione”, con evidente riferimento ad opere del passato. Il villaggio scomparso di *Frabicas* risulterebbe tra i luoghi nella curatoria di Sorres, cfr. *Enciclopedia della Sardegna*, vol. 9, Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A., Sassari, 2007, pp. 136–138, edizione originale *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, Francesco Floris (a cura di), Newton & Compton Editori S.r.l., Roma 2002.

7. Il toponimo, riscontrato anche nelle varianti *Burgolo* o *Borgoro*, potrebbe avere la sua origine nei *burgalis* nuclei di popolazione rurale raccolti attorno a centri abitati di fondazione medievale attorno ad un *burgos*, borgo. In quest'area è presente anche una Tomba dei Giganti, architettura nuragica a corridoio nota come *Tomba di Planu Borgolo* o *di Cabu Abbas*.

determinanti per la dislocazione dei villaggi e delle numerose chiese campestri diffuse nel *Meilogu*<sup>8</sup>.

Nello specifico, la stratificazione antropica millenaria dell'area di *Cabu Abbas* rappresenta un caso studio interessante legato al particolare assetto geografico e topografico. In virtù della limitata trasformazione del territorio e della bassa densità insediativa, questa zona si distingue per un elevato grado di conservazione del patrimonio antico, preistorico e protostorico. Le relazioni tra tali testimonianze e i numerosi sviluppi insediativi dell'epoca medievale risultano, pertanto, di particolare rilevanza<sup>9</sup>.

La vicinanza con importanti siti archeologici suggerisce che la piana di *Cabu Abbas* faccia parte di una rete di territori sfruttati e abitati fin dal Neolitico e in ambiente preistorico, come mostrano i *dolmen* di *Prunaiola* o *Cabu Abbas* e di *Su Crastu Covaccadu*, le *domus de Janas* di *su Siddadu* e *santu Jorzi* e quelle di *Nughedu*, proseguita nell'età del Bronzo, e testimoniata dalle corpose testimonianze nuragiche nella *Badde Nuraghes* (Valle dei Nuraghi)<sup>10</sup>.

La disposizione delle strutture configura infatti l'insediamento di questa porzione di territorio in profonda connessione tra le singole monumentalità e il paesaggio, riflesso di una occupazione del territorio incentrata sull'utilizzo delle risorse naturali più che su necessità di immediata difesa. Laddove le successive civiltà urbane si svilupparono in spazi protetti da mura, gli abitanti di questa fase nuragica manifestarono un controllo ampio del territorio, edificando architetture maestose che tutt'oggi si integrano con il paesaggio<sup>11</sup>.

### 1.1. Chiesa di Nostra Signora Cabu Abbas ed omonima curatoria

La *Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas*, situata nella regione di *Cabu Abbas* di Torralba, rappresenta l'ultima testimonianza dell'omonima curatoria

---

8. Si veda Giovanni DERIU, *L'assetto territoriale dell'odierno Meilogu dal Basso Medioevo ai nostri giorni (secoli XI-XXI)*, Logus Mondi Interattivi, Cagliari 2012, eBook.

9. Si veda Marco CADINU, *Architetture nuragiche e paesaggio protourbano. Relazioni antiche ed estese dimensioni attuali*, in «Restauro Archeologico», 2022, pp. 266-272.

10. *Badde Nuraghes* è il toponimo IGM oggi assunto per designare l'intera Valle dei Nuraghi che si sviluppa a sud-est di Torralba attorno al *Nuraghe di Santu Antine* e comprende trenta nuraghi e dieci tombe di Giganti in 37 chilometri quadrati nel territorio del *Meilogu*, con la necropoli preistorica di *Museddu*, a ovest, e il *dolmen* di *Sa Coveccada*, a est [Fig. 1].

11. Si tratterebbe di una espressione di civiltà protourbane le cui strutture si distendono su territori ampi in modo organico, cfr. CADINU, *Architetture nuragiche*, cit. A proposito del paesaggio quale riflesso dell'identità delle civiltà che lo hanno modellato, del ruolo della cartografia storica nell'interpretare il territorio e nel ricostruire la storia attraverso toponimi ed edifici di culto, si veda Cinzia PODDA, Paolo SECCHI, *Territorio, fede, paesaggio. Il ruolo degli edifici di culto nella caratterizzazione dei paesaggi del passato*, in *Asita 2019. Conferenza di Geomatica e Informazione Territoriale*, Atti del Convegno (Trieste, 12-14 novembre 2019), Federazione delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, Milano 2019, pp. 885-900.



medioevale. Situata sulla sommità di un altopiano di roccia calcarea, domina la *Valle dei Nuraghi*, suggerendo l'antica centralità del sito.

Secondo la ripartizione della Sardegna Medievale, nel territorio del Giudicato di Torres, la dodicesima curatoria era quella di *Cabudabbas* (o *Caputabbas* o *Capo d'Acque*), il cui territorio di influenza si estendeva fino al confine con la curatoria del *Meilogu* di cui faceva parte il territorio dell'attuale comune di Torralba.

Il ruolo centrale della sorgente di Cabu Abbas emerge con forza nelle menzioni degli storici ottocenteschi che ne sottolineano l'importanza come fulcro identitario e territoriale della regione. Stando alle descrizioni, questa fonte era ancora evidentemente celebre per la straordinaria abbondanza delle sue acque, a tal punto da definire l'organizzazione sociale e politica delle comunità circostanti. Il nome stesso di "Capo d'Acque" testimonia questa preminenza, attestata in una "fonte di copiosissimo sgorgo" da una rupe basaltica sormontata da un nuraghe parzialmente distrutto:

«Una fonte celeberrima per la copia delle sue acque diede il nome a tutta la contrada così detta. Nel tempo di Leonora erano comprese in questa giurisdizione le ville di Bersude o Bessude, Cossayne, Giave, Kelemule, Pozzomaggiore e Tiesi.»<sup>12</sup>

«Capodacque (Cabuabbas) così appellato da una fonte di copiosissimo sgorgo nel campo Giavese da un fesso a piè d'una rupe basaltica sormontata da un norace per metà disfatto. Quest'acqua scorre in limpido rivolo alla conca del Termo. È un paese montuoso, non però nella parte che occupa nel suddetto campo, comechè per ampi tratti in molte regioni sieno coltivabili pure le pendici. Nella sua situazione limita con la Nurcara, il Costavalle, il Meilogu e la Planargia. Erano abitati in questo circolo Pozzomaggiore, Cosseine, Giave, Keremule, Tiesi, Bersude o Bessudè, Flumenlongu, Ibilis, Mogori, Nurighes, Sustana.»<sup>13</sup>

Nella curatoria, attorno a questa risorsa vitale gravitavano numerosi insediamenti che trovavano nella presenza della sorgente un punto di riferimento per le loro relazioni territoriali. In tal senso, si inquadra la possibile centralità della Chiesa cistercense di Nostra Signora di Cabu Abbas, forse risalente al XII secolo, parte di un villaggio medievale omonimo oggi scomparso e della sopra detta curatoria di cui era il fulcro religioso e amministrativo<sup>14</sup>. La chiesa è nei possessi dei Cassinesi nel 1123, secondo la testi-

---

12. CASALIS, *Dizionario*, cit. XVIII ter, pp. 60-61.

13. Vittorio ANGIUS, *Cronografia del Logudoro dal 1294 al 1841 preceduta dalla descrizione degli antichi dipartimenti dello stesso regno in continuazione delle notizie storico-statistiche de' Giudicati Sardi estratta dal Dizionario geografico-storico ecc. de' Regii Stat.*, Cassone e Mazzorati, Torino 1842, p. 17.

14. I confini originari delle curatorie sono oggetto di ulteriori indagini. A proposito del documentato villaggio nei pressi della Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas e degli altri insediamenti scomparsi nel Meilogu, si veda Gianluigi MARRAS, *I villaggi Medievali abbandonati del Meilogu*, Tesi di dottorato, relatore Marco Milanese, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione, a.a. 2014/2015.

monianza del dotto ottocentesco Goffredo Casalis: «Finalmente presso la celebre fonte di Cabuabbas indicheremo la chiesa di s. Maria, dove da una grande antichità si venerò la Madre di Dio. La presente non è quella che già fu, quando era un tempio celebre, officiata, come pare, da monaci cassinesi, e fu uno de' primi loro stabilimenti, come appare dal privilegio di Callisto II a quei religiosi dell'anno 1123. È menzionato il Condace, o libro di memorie che aveva la medesima. [...] È tradizione che fossero già popolati i tre punti, dove abbiamo indicate le chiese di s. Maria di Cabuabbas, di s. Giorgio e di s. Vittoria, come ancora nel sito appellato volgarmente Palapoddighina. In questi luoghi si possono veramente vedere le vestigia delle antiche popolazioni. Presso S. Maria restarono a circa due secoli in qua alcune famiglie presso la chiesa, le quali poi si ritirarono in Torralba per istarvi più sicure che si sentivano nel natural domicilio dalle aggressioni dei malviventi.»<sup>15</sup>; nel 1159, è indicata nella bolla di Alessandro III e confermata ai Cassinesi<sup>16</sup>. Si registra inoltre la menzione del 1267, quando viene annoverata tra i beni dell'abbazia cistercense di Santa Maria e San Pietro di Rivalta, situata in Piemonte<sup>17</sup>.

La chiesa, costruita nello stile romanico, è caratterizzata dall'uso di conci di calcare bianco con inserti di elementi in trachite nera, tipici delle strutture romaniche sarde medievali. La facciata, semplice e lineare, è decorata verticalmente da lesene ed in sommità da archetti pensili, con un portale centrale sovrastato da un arco di scarico. Nel frontone del timpano si trova una figura antropomorfa in rilievo, databile al XVII secolo, che raffigura un personaggio di difficile interpretazione, con il braccio destro alzato e privo della mano<sup>18</sup>.

La pianta si sviluppa in un'unica navata, terminante in un'abside semicircolare leggermente sopraelevata, e suddivisa in quattro campate voltate a crociera in cantonetti di basalto nero, sostenuta da quattro archi trasversali a sesto acuto che scaricano su pilastri addossati ai muri perimetrali<sup>19</sup>. Le

---

15. Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXIII, Maspero, Marzorati e Comp., Torino 1853, p. 22.

16. Cfr. «Miscellanea cassinese», Numero 4, 1927, p. 53, anche in Agostino SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note-storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Badia di Montecassino, 1927.

17. Si rimanda a Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993, pp. 232; 236; Mauro BOTTERI, *Guida alle chiese medievali di Sardegna*, Chiarella, Sassari 1988, p. 159; Manlio Brigaglia (a cura di), *Le chiese nel verde. Architetture religiose rurali nella provincia di Sassari*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1995, p. 186.

18. CORONEO, *Architettura romanica*, cit., p. 236.

19. Nel corso del tempo, la chiesa ha subito vari interventi di restauro. A partire dal XIII secolo, tre contrafforti per lato sono stati aggiunti alla struttura per migliorare la stabilità dell'edificio. Nel 1890, il parroco Gabriele Serra documenta il crollo della facciata, che comportò importanti lavori di ripristino. Un intervento di restauro significativo avvenne nel 1971 e riguardò principalmente gli interni, il penultimo restauro, avviato nel 1999 si è occupato del consolidamento dell'intera struttura, mentre l'ultimo del 2020 ha previsto la manutenzione straordinaria e il risanamento conservativo della Chiesa, con interventi sul tetto, le facciate,

volte a crociera in cantonetti neri si ispirano a quelle della cattedrale di San Pietro di Sorres, probabile opera del XII secolo e, in definitiva, a quelle di Santa Maria di Ardana, forse ancora precedenti. Non si conosce la datazione di quelle di Cabu Abbas sebbene sia evidente la loro notevole posteriorità rispetto al primo impianto dell'aula. In via preliminare si possono indicare tre differenti fasi, una prima di impianto dell'aula unica romanica absidata, coperta con capriate, una seconda di ristrutturazione mediante archi diaframma a sesto acuto e copertura in legno, indicante maniere cistercensi, una terza di costruzione delle volte a crociera e dei contrafforti esterni, necessari a contenerle<sup>20</sup>.

Originariamente, la chiesa ospitava una statua della Vergine, oggi custodita nella parrocchia di San Pietro Apostolo a Torralba, che viene riportata a Cabu Abbas in occasione della annuale festa locale. Sulla parete destra dell'abside sono visibili iscrizioni miniate di epoca compresa tra il Trecento e il Quattrocento, che riportano il nome "Sancta Maria de Caput d'Abba" e il nome di un certo *Basili Puione*, forse un importante esponente locale, citato anche nel *Registro di San Pietro di Sorres*, la vicina abbazia romanica nel comune di Borutta<sup>21</sup>.

Oltre al valore architettonico, la *Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas* ha una posizione di grande rilevanza strategica, collocandosi nelle vicinanze dell'antico percorso romano *Turris Libisonis – Karales*, cardinale via di collegamento per i due maggiori centri costieri della Sardegna. Due miliari, uno del I e uno del III secolo d.C., rinvenuti nelle sue vicinanze, testimoniano la prossimità della chiesa all'arteria romana e confermano l'importanza di *Cabu Abbas* come crocevia per il transito di merci e persone. L'indicazione del luogo di ritrovamento del miliario, topograficamente generica, autorizza l'ipotesi di una relazione di vicinanza, o addirittura di una coincidenza con la località di *Cabu Abbas*<sup>22</sup>.

Il percorso della strada romana sembrerebbe allinearsi con il tracciato della vecchia S.S. 131, lungo un itinerario che attraversa le aree di *Prunaiola, N.S. di Cabu Abbas e Murighenti*<sup>23</sup>.

---

l'impianto elettrico interno e l'area circostante, inclusa la messa in sicurezza e l'illuminazione esterna (cfr. *Interventi di recupero e restauro della chiesa Cabu Abbas*, Relazione, luglio 2020, Comune di Torralba, responsabile Ing. Giuliano Urgeghe).

20. Studi di dettaglio sono ora in corso.

21. Iscrizioni studiate dall'epigrafista Giuseppe Piras, cfr. in *Relazione* citata in nota 19.

22. Il luogo del rinvenimento è puntualmente associato dalle fonti alla chiesa di N.S. di Cabu Abbas. Tra le altre, Vittorio ANGIUS, *Corografia antica della Sardegna. Sistema stradale dell'epoca romana*, in *Biblioteca Sarda*, II, 1838, p. 49; Alberto LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Torino 1839, p. 472: il primo miliario, descritto da La Marmora come rinvenuto «dans un champ près de la grande route, entre le village de Torralba et N.S. di Cabu Abbas» supporta l'idea di una stretta prossimità e relazione del sito con l'antica strada romana.

23. Per maggiori informazioni sui miliari citati, si vedano Antonietta BONINU, *Testimonianze di Età Romana nel territorio di Torralba*, in Alberto Moravetti (a cura di), *Il Nuraghe S. Antine*

## 1.2. Nuraghe di Cabu Abbas

Il *Nuraghe Cabu Abbas* di Torralba è una struttura nuragica complessa costruita in basalto, composta da una torre centrale e un avancorpo bilobato<sup>24</sup>. Il nuraghe e la adiacente *Sorgente Cabu Abbas* si trovano oggi all'interno di un ampio recinto ovale, antica concessione mineraria della sorgente, "terrazza naturale" prossima al pianoro della chiesa medievale. L'area interna alla recinzione, disponibile all'uso pubblico poiché demaniale e non coinvolta da usi agricoli moderni, costituisce un frammento del paesaggio originario non interessato dalle dinamiche agricole odierne. Il suo confine alto è costituito dal tracciato della S.S. 131 che in questo tratto corre parallela alla vecchia *Strada Reale*<sup>25</sup>.

La torre principale presenta un muro perimetrale spesso circa 4 metri, un diametro di 12 metri e un'altezza massima residua di 5 metri; costruita con grandi blocchi poligonali di basalto disposti in nove filari. L'ingresso alla torre, rivolto a sud, conserva la soglia originale costituita da due lastre piatte, mentre la parte superiore della porta e l'architrave sono crollati. All'interno della torre, si trova una camera circolare in cui sono presenti tre nicchie ogivali disposte simmetricamente. L'avancorpo, che segue la forma bilobata, ha una larghezza massima di 11 metri, si eleva per 3,10 metri e si estende in lunghezza per circa 24 metri. Allo stato attuale, sia la torre che l'avancorpo risultano parzialmente interrati e ricoperti da vegetazione, in una condizione che riduce la visibilità dell'intera struttura<sup>26</sup>.

Questo nuraghe complesso, poco conosciuto ed indagato, appare anche strettamente legato al territorio circostante, dove la presenza di fonti d'acqua ne conferma la probabile importanza come punto di controllo e gestione delle risorse naturali<sup>27</sup>.

## 1.3. Tomba di giganti di Prunaiola o Cabu Abbas

La *Tomba dei Giganti di Prunaiola*, nota anche come *Tomba di Cabu Abbas*, si trova vicino allo svincolo della S.S. 131, posizionata circa 10 metri al di sotto del livello stradale. Si tratta del classico corridoio coperto con esedra

---

nel *Logudoro-Meilogu*, Delfino, Sassari 1988, pp. 305-314; Attilio MASTINO, *Postumio Matidiano Lepido - Un nuovo preside clarissimo*, ibidem, pp. 315-326. Cfr. oltre in nota 43.

24. Il Nuraghe è riportato già in Antonio TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia*, F. 193, Firenze, 1940; Emanuele MELIS, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Arti grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto 1967, pp. 202-203.

25. Sulle vicende progettuali ed il percorso dell'antica Strada Reale Carlo Felice, si veda Stefano MAIS, *Giovanni Antonio Carbonazzi e la costruzione della Strada Reale Carlo Felice (1822-1829)*, in «Aristana», I, 1, 2023, pp. 45-59 e IDEM, *Ponti, strade e opere pubbliche. Giovanni Antonio Carbonazzi (1792-1873) ingegnere nel Regno di Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2020.

26. Vedi Alba FOSCHI NIEDDU, *Il Territorio del Logudoro-Meilogu in età Prenuragica e Nuragica*, in Moravetti, *Il Nuraghe S. Antine*, cit., p. 24.

27. Sugli insediamenti e sulle opere di architettura legate al governo delle acque in Sardegna si veda CADINU, *Architetture dell'Acqua*, cit.

di accesso, ben diffuso nella Sardegna Nuragica. Attualmente, la struttura è difficilmente visibile a causa del parziale interrimento e della fitta vegetazione al suo intorno, che nasconde gran parte del monumento.

La tomba è disposta lungo l'asse nord-ovest/sud-est, con l'ingresso orientato verso sud-est. Nella camera funeraria, restano nove grandi lastroni di calcare disposti verticalmente, che delincono il perimetro rettangolare della struttura. La dimensione esterna della camera è di circa 5,20 metri per 2,30 metri. Sulla sommità della camera si trova un masso di copertura di notevoli dimensioni, con un'estensione di circa 3,20 per 2 metri<sup>28</sup>.

Dell'edera, che originariamente costituiva il prospetto semicircolare della tomba, rimangono solo alcuni frammenti. Non vi sono tracce della stele centrale, tipica delle tombe di giganti, che presumibilmente si trovava al centro dell'edera.

#### **1.4. Tomba dei giganti di Planu Borgolo o Cabu Abbas**

La *Tomba dei Giganti di Planu Borgolo*, nota anch'essa talvolta come *Tomba di Cabu Abbas*, si trova sulla sommità della eponima piana ad una distanza di circa 50 metri in direzione est del tracciato della S.S. 131.

La tomba è disposta lungo l'asse est-ovest, con l'ingresso orientato verso est. Della tomba sono ancora identificabili lo sviluppo longitudinale del corridoio funerario, formato da alcune lastre in calcare. La parte terminale è quella oggi più leggibile mentre dell'edera si conservano pochi elementi<sup>29</sup>.

Anche in questo caso, come per l'analogo caso della *Tomba di Prunaiola*, la visibilità della costruzione è schermata dagli arbusti presenti nel suo intorno. Le *Tombe dei Giganti di Cabu Abbas*, come altre corrispondenti strutture afferenti alla medesima tipologia costruttiva presenti in Sardegna, riflettono le pratiche funerarie delle antiche comunità nuragiche e costituiscono un elemento distintivo dell'area.

#### **1.5. Il lavatoio di Cabu Abbas**

Il *lavatoio di Cabu Abbas*, situato nella *Piana di Cabu Abbas* sulle sponde del *Rio Cabu Abbas*, si colloca a 460 metri dal *Nuraghe di Santu Antine*. L'impianto è rivolto con perfetta assialità progettuale verso nord-ovest in direzione della Chiesa di Santa Maria di Cabu Abbas da cui dista poco meno di 490 metri in linea d'aria; pertanto, si trova all'incirca equidistante dai due principali monumenti della piana. L'architettura del lavatoio, se pur semplice, assume i lineamenti della monumentalità territoriale tipica delle "architetture dell'acqua" e concentra in sé i significati del luogo del

---

28. Si veda FOSCHI NIEDDU, *Il Territorio del Logudoro*, cit., p. 26.

29. Si vedano l'allegato al *Piano Paesaggistico Regionale*, Repertorio dei beni paesaggistici storicoculturali individuati e tipizzati dal PPR e dei contesti identitari, vol. 8/8: Provincia di Sassari, p. 317.

lavoro, progettato con cura e collocato in relazione con gli insediamenti rurali al contorno al fine di sfruttare al meglio il corso delle acque<sup>30</sup>.

La struttura è cinta da un muro perimetrale all'interno del quale è presente una tettoia in lamiera zincata, sostenuta da sei pilastri in acciaio a doppio T. Risalente ai primi del Novecento, il lavatoio fu adibito a gualchiera per il lavaggio dell'orbace<sup>31</sup>. Tuttavia, il completo stato di abbandono e la presenza di vegetazione infestante minacciano oggi la sopravvivenza di questo interessante esempio di archeologia industriale minore, testimone della reiterata rilevanza che il rio ha ricoperto nei millenni.

### 1.6. Il Nuraghe di Santu Antine e la corona di monumenti al contorno

Il *Nuraghe di Santu Antine*, unica tra le costruzioni qui analizzate che non riporta nella sua denominazione corrente un legame con la vicina sorgente, si trova al centro della *Piana di Cabu Abbas*. L'edificio, databile al XVI secolo a.C., costituisce uno degli esempi più significativi dell'architettura nuragica e rappresenta il culmine dello sviluppo insediativo nella *Valle dei Nuraghi*<sup>32</sup>. Il monumentale complesso include una torre centrale e una serie di strutture annesse, mentre ai suoi piedi si estende un villaggio nuragico, oggi riportato alla luce dai parziali scavi archeologici. Le abitazioni del villaggio subirono modifiche durante l'età romana (II secolo a.C.), e dopo un breve periodo di abbandono a metà del I secolo a.C., sulle rovine meridionali del villaggio fu costruita una *villa rustica*<sup>33</sup>. Una sezione ad est del nuraghe ospita infine una necropoli più tarda, indicata nelle prospezioni preliminari della Soprintendenza per appartenere ad una fase "bizantina" in corso di studio.

Il nuraghe si distingue per la sua struttura complessa d'impianto triangolare, con una torre centrale, che originariamente avrebbe dovuto superare i 25 metri di altezza, e un ampio sistema di mura e costruzioni secondarie<sup>34</sup>. Nei tre angoli si trovano altrettante torri, distanti circa 42 metri l'una dall'altra, collegati da corridoi voltati. La muratura esterna è caratterizzata da un assetto curvilineo dei filari, disposti in corsi orizzontali. Al suo interno, si sviluppano scale elicoidali, ambienti secondari e pozzi.

A differenza di altri nuraghi che si trovano in posizioni più elevate, *Santu Antine* è situato al centro della valle, da cui l'evidente ruolo di riferimento per la *Piana di Cabu Abbas*, in una posizione che non sembra rispondere a esigenze strettamente militari quanto di dialogo con le risorse idriche. Esso

---

30. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., passim.

31. Si veda la scheda compilata da Francesco Giuseppe SANNA, *Lavatoio*, 1998 in <https://catalogo.sardegnaicultura.it/card/120440/> [05-11-2024]

32. Si veda Franco CAMPUS, *Il territorio della Valle dei Nuraghi in età nuragica*, in *Nuraghe Santu Antine*, Ilisso, Nuoro 2019, pp. 120-131.

33. Si vedano IDEM, *La storia, gli scavi, le scoperte*, ibidem, pp. 4-11; Susanna BAFICO, Guido ROSSI, *Il Nuraghe S. Antine Di Torralba – Scavi e materiali*, in MORAVETTI, cit., pp. 61-187.

34. Si veda MORAVETTI, *Il Nuraghe S. Antine Di Torralba – Architettura*, ibidem, pp. 45-59.

è inoltre stato edificato su un terreno oggetto, fin nelle fasi di costruzione delle fondazioni, da interventi di bonifica e gestione idrica, probabilmente scelto piuttosto per la sua prossimità alle abbondanti fonti d'acqua che qui affiorano naturalmente<sup>35</sup>.

Gli studi più recenti hanno messo in evidenza la ricchezza dei monumenti nuragici nel territorio di Santu Antine<sup>36</sup>.

### 1.7. La foresta primaria di Tippi e le sue articolazioni

Tra gli elementi naturali di particolare rilievo che meritano di essere menzionati a contorno dell'area qui analizzata, la foresta primaria *Su Tippi* si estende per una superficie di circa 320 ettari in direzione NO-SE dal *Monte Cuccuruddu*, ai limiti dell'abitato di Cheremule, fino al territorio di Torralba, separata dall'area di *Cabu Abbas* dalla S.S. 131<sup>37</sup>. *Tippi* è un toponimo che indica tipicamente luoghi aspri, sassosi e fitti di boscaglia<sup>38</sup>.

Lo storico Goffredo Casalis alla metà dell'1800 menziona il bosco di *Su Tippi* nei territori della vecchia curatoria di *Caputabbas* quale esemplificazione del bosco sardo per i suoi caratteri: «Di grosso rilievo è anche il magnifico bosco di "Su Tippi" (toponimo di probabile origine punica) caratterizzato da una rigogliosa vegetazione e che conserva, miracolosamente intatte, le peculiarità del tipico bosco sardo: la vegetazione naturale di roverelle e lecci, il fittissimo sottobosco e muretti a secco realizzati in pietra vulcanica»<sup>39</sup>. Casalis inoltre così descrive i territori del Meilogu: «Essi erano in altri tempi vestiti di folto bosco, ma dopo tante ingiurie dei pastori, e i diradamenti che operarono i coloni, sono in più parti scoperti. Di questa selva sono ancora molti considerevoli residui nella parte boreale»<sup>40</sup>.

L'attività di disboscamento della Sardegna si sarebbe verificata a più riprese nel corso della storia. L'isola, un tempo caratterizzata da fitte foreste,

---

35. Si veda CAMPUS, *Il territorio della Valle dei Nuraghi*, cit.

36. Si vedano tra gli altri IBIDEM; Antonietta Boninu (a cura di), *Il Nuraghe Santu Antine di Torralba. Sistemi Segni Suoni*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, Sassari 2006; Franco CAMPUS, Antonietta BONINU, Alberto MORAVETTI, et.al., *Il nuraghe Santu Antine di Torralba*, ARA Edizioni, Monteriggioni 2022.

37. Si veda Giampiero BRANCAZZU, "Su Tippi": ieri oggi e domani, valorizzazione della appassionata gestione 'a sterzo' che tanti piccoli proprietari forestali privati del comune di Cheremule (SS) hanno definito (con successo) nel corso degli ultimi decenni e che ora rischia di estinguersi, Tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento Scienze Forestali ed Ambientali, a.a. 2007/2008.

38. Si rimanda all'assonanza con la voce prelatina *zippiri/tsippiri* (rosmarino selvatico) che testimonia la forte influenza punica nell'isola nonché dunque l'antichissima radice dello stesso toponimo *Su Tippi* in questione e la, presumibile, insistenza di un bosco in quest'area. Si veda Virgilio TETTI, *I Nomi di Luogo - Quarta Dimensione della Sardegna*, I, pp. 26, 43, 438.

39. È opportuno osservare che tutt'oggi il leccio è la specie arborea più diffusa in Sardegna. Si tratta di una quercia sempreverde di lenta crescita ma longeva che può superare i 1000 anni di vita.

40. Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. X, Maspero, Marzorati e Comp., Torino 1842, p. 308.

avrebbe subito nei secoli un significativo processo di disboscamento responsabile della profonda trasformazione del paesaggio nel corso dei millenni. Tale fenomeno è stato influenzato da diversi fattori, economici, sociali ed esigenze insediative. Dal secondo dopoguerra, con l'abbandono delle campagne, alcune aree hanno invece iniziato a rimboschirsi naturalmente<sup>41</sup>.

Le vicende legate al disboscamento del *Meilogu* in quest'area rispecchiano quelle generali della Sardegna, la cui vocazione agricola ha portato nei secoli al disboscamento di aree impervie con il fine di votarle al pascolo e alla agricoltura. Inoltre, la pratica della pastorizia transumante, ancora diffusa, ha favorito il degrado dei suoli e impedito il rigenerarsi delle foreste.

Il disboscamento nel *Meilogu*, come nel resto della Sardegna, ha radici storiche profonde e non è del tutto implausibile ipotizzare che, data anche la direzione di crescita del bosco di *Su Tippiri*, in passato esso potesse estendersi oltre l'area dell'attuale S.S. 131, includendo la attuale zona di *Cabu Abbas*. Su tale considerazione, nel contesto di possibili interventi futuri, sarebbe opportuno fondare alcune delle scelte progettuali di ripristino del paesaggio storico, anche alla luce delle evidenze costituite dai molti lacerti boschivi posti al margine del perimetro della foresta più densa.

## **2. La gestione dell'acqua nella Valle dei Nuraghi nella storia. Studi per la ricostruzione di possibili scenari in una prospettiva di riassetto paesaggistico**

Nel proiettare la ricerca storica sulla Valle dei Nuraghi verso possibili applicazioni progettuali è necessario riconoscere il ruolo dei principali elementi monumentali e ambientali che nel lungo periodo l'hanno caratterizzata. Essi hanno svolto funzioni importanti che, con evidenza o meno, si sono riflessi negli attuali assetti territoriali. La migliore consapevolezza dei valori delle singole parti permette infatti la ricomposizione delle unità paesaggistiche e la gestione dei fattori che ne hanno limitato nel tempo le configurazioni e le relazioni interne ed esterne. Il susseguirsi nelle epoche di varie civiltà nello stesso luogo ci invita, pur in assenza di certezze sulla continuità degli usi da parte di genti diverse, ad apprezzare le ricorrenze negli usi delle risorse ambientali e territoriali. La sequenza dei dati raccolti contribuisce a configurare il profilo di insieme del sistema, i suoi assetti antichi e le condizioni attuali.

In primo luogo è necessario considerare la Valle dei Nuraghi quale unità paesaggistica vasta e articolata, con al centro il nuraghe di Santu Antine, il gigante nuragico che nella storia e ancora oggi costituisce il perno funzionale e l'elemento ombelicale dell'intero sistema. È inoltre necessario riconoscere col nome di Valle dei Nuraghi l'intero bacino vallivo percorso dal Riu Mannu su cui si riversano da nord le acque della sorgente di Cabu Abbas e del

---

41. Una visione sulla tematica in Ignazio CAMARDA, *Grandi alberi e foreste vetuste della Sardegna. Biodiversità, luoghi, paesaggio, storia*, Delfino, Sassari 2020.



versante Cheremule – Torralba, da sud quelle delle sorgenti dei versanti dei territori di Bonorva e Giave, tra cui quelle di Santa Lucia e di Lumanzu.

Diversi processi hanno limitato o interrotto le relazioni tra la Valle e gli ambienti al suo contorno, come la serie di altipiani costituiti da vulcani spenti, la foresta primaria di Tippiri, la sorgente di Cabu Abbas e il relativo reticolo idrografico, luoghi di giacitura delle decine di beni monumentali su richiamati.

Occorre quindi rilevare che la Valle dei Nuraghi giunge a noi in condizioni non ottimali, diminuita nel suo significato e nelle sue funzioni da una serie di fattori, non solo di carattere infrastrutturale, che ne limitano le potenzialità e le originali relazioni.

L'unitarietà della dimensione paesaggistica ed ecosistemica è quella maggiormente interessata dalle modificazioni ottocentesche e moderne, dovute alle costruzioni della ferrovia e della Strada Reale Cagliari – Porto Torres, poi sostituita dalla moderna superstrada. Le infrastrutture, in particolare la Strada Statale 131, hanno costruito e solidificato nel tempo una vera e propria diga artificiale. Oltre ad interrompere fisicamente la maggiore parte dei percorsi storici di collegamento tra i diversi lati della valle, le moderne infrastrutture hanno costruito un'immagine geografica artificiale, già nel tempo storico frazionata dalla posizione dei molti confini comunali, ulteriori responsabili di divisioni prevalentemente solo amministrative.

La deviazione dei flussi della sorgente di Cabu Abbas a favore degli acquedotti moderni, inoltre, ormai esito dell'attuale organizzazione idraulica, ha avuto conseguenze importanti sull'assetto del reticolo idrografico a valle. La ridestinazione delle acque ha portato alla progressiva perdita di significato di quella che può essere considerata la primaria risorsa all'origine dell'intero sistema, di per sé un elemento naturale da elevare alla categoria di essenziale componente dell'armatura culturale della Valle.

Attorno alla sorgente, infatti, tutto sembra avere avuto luogo nel lungo periodo, fin dalla sacralizzazione del sito attraverso il Dolmen di Prunaiola e la formazione della necropoli di Museddu, insieme alle altre monumentalità preistoriche e di carattere rupestre in parte su ricordate. Un sistema di grande potenza anche sulla scala geografica, che risulta unitariamente connesso col capo meridionale della Valle, dove altri insediamenti preistorici, domus de janas e insediamenti rupestri orbitano attorno alla fonte nuragica di Lumarzu e a quella di Santa Lucia.

In questo contesto la costruzione del nuraghe Santu Antine è la più alta testimonianza della successiva stupefacente espansione delle monumentalità nuragiche nell'area e della contestuale e capillare costruzione di un connesso ambiente protourbano diffuso, declinato in numerose tipologie architettoniche con funzioni differenti e tra loro in relazione. Esso sembra essere frutto di una fase di particolare serenità

insediativa, tale da permettere, senza particolari necessità di presidio o difesa di confini, l'utilizzo delle singole parti dell'unità paesaggistica di riferimento<sup>42</sup>.

I più recenti studi indicano nello sviluppo agricolo una delle componenti alla base della florida economia dell'età nuragica. Non esistono sufficienti materiali per inquadrare le fasi di trasformazione infrastrutturale e gli usi dei suoli nel tempo successivo. È però plausibile che anche i pianificatori romani abbiano stimato la ricchezza della Valle e determinato il disegno del tracciato della principale arteria stradale della regione proprio in omaggio al prestigio della sorgente e al monumentale nuraghe di Santu Antine. Numerosi miliari conservati nel Museo Archeologico di Torralba, provenienti dall'immediato intorno, costituiscono una interessante prova del permanere della destinazione d'uso "direzionale" del sito, con successivi indizi di frequentazione di cultura bizantina e medievale<sup>43</sup>.

La strada romana avrebbe costituito, come visto sopra, un riferimento importante seguito anche nel 1822 con la progettazione della Strada Reale dedicata a Carlo Felice. Il successo della nuova linea stradale ottocentesca, forse in parte in sovrapposizione col tracciato antico, porta al rinnovato disegno novecentesco dell'arteria, quindi allo sviluppo dell'odierna superstrada S.S. 131 che corre per lungo tratto parallela, a 50 metri di distanza.

Si devono quindi valutare le conseguenze di questa trasformazione geografica, eseguite a spese dell'interruzione del tradizionale collegamento tra il Nuraghe Santu Antine e i centri storici di Cheremule e Torralba.

In particolare, il percorso rurale nord-ovest / sud-est in origine quasi rettilineo tra il centro storico di Cheremule e il Santu Antine, dopo avere attraversato la Foresta di Tippiri, viene interrotto dalla S.S. 131 prima di giungere alla sorgente e al nuraghe Cabu Abbas, per poi proseguire verso i nuraghi di Santu Antine e Oes. Questo percorso rurale può essere facilmente ricucito al nodo territoriale costituito dal sistema sorgente-nuraghe-chiesa di Cabu Abbas attraverso la riattivazione dell'esistente sottopasso stradale ANAS. La chiesa romanica di Nostra Signora di Cabu Abbas, infatti, sembra essere stata in passato strettamente legata alle sorti della Foresta Primaria di Tippiri<sup>44</sup>.

---

42. CADINU, *Architetture nuragiche e paesaggio protourbano*, cit. Il Nuraghe Oes, a pochi metri dai binari, sorge con le sue ulteriori architetture nuragiche in una posizione di stazione intermedia lungo la valle, depotenziato fortemente dalla cesura generata dalla linea ferrata. Un polo quindi da riconsiderare, riconnettere, riforestare e rinforzare. Gli edifici annessi alla stazione ferroviaria si offrono quale futuro presidio civile e turistico al centro di un'area strategica.

43. Vedi sopra al paragrafo 1.1 di Silvia Orione. Cfr. Attilio MASTINO, *La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino*, t. II, pp. 866-885. Il Nuraghe Banzalza, ad esempio, potrebbe indicare un sito di caratura termale, anche romano, alla luce delle molte ricorrenze toponomastiche che declinano il termine Bagnaria e altri analoghi siti in relazione con impianti termali. Più in generale si veda CAMPUS, *Il territorio della Valle dei Nuraghi*, cit.

44. MARRAS, *I villaggi Medievali*, cit., vedi sopra ai paragrafi 1, 1.1 e 1.7 di Silvia Orione.

Una seconda linea itineraria di non minore importanza è individuabile nel percorso che da Torralba si dirige verso sud-ovest e, superata tramite un sottopasso la S.S. 131, compie un ampio percorso curvilineo diretto al Nuraghe di Santu Antine. Nella parte media della via sorge la chiesa dello Spirito Santo, edificio campestre di fattura tardomedievale costruito lungo la via e al fianco di un ulteriore nuraghe. La chiesa, sede di una annuale processione religiosa proveniente da Torralba, assume il ruolo di riferimento territoriale lungo le campagne della piana tanto da rendere necessaria oggi la cura del percorso, la sua attrezzatura con adeguati luoghi di sosta, l'alberatura di bordo finalizzata sia alla riconoscibilità del segno alla scala geografica, sia al benessere dei viandanti. La direttrice ha il merito di ricondurre in vicinanza il Nuraghe Culzu e il Nuraghe Longu, due tra i molti esemplari monumenti della Valle.

Un terzo e alternativo itinerario tra Torralba, la chiesa campestre di San Giorgio e Santu Antine dovrebbe essere valorizzato attraverso analoghi segni progettuali.

Il vecchio tracciato della Strada Reale, infine, per circa 2,6 chilometri ancora disponibile quale percorso territoriale trasversale e in parte ancora alberato come in origine, può essere riqualificato anche con l'inserimento di aree di riforestazione al suo contorno o lungo la fascia di 50 metri che lo separa dalla superstrada. La lunga fascia potrebbe a questo punto essere interpretabile come segnale geografico, nuovo *Parco lineare* di accesso al sistema della Valle<sup>45</sup>.

### **2.1. Percorsi interpretativi delle fasi culturali e ambientali della Valle dei Nuraghi**

La presenza del Nuraghe Santu Antine nella piana percorsa dalla linea d'acqua generata dalla sorgente di Cabu Abbas, in origine ben più importante ed evidente di quella odierna, ci porta a stimare l'organicità della progettazione paesaggistica e insediativa di epoca nuragica. Mentre appare evidente il legame tra il monumento e la serie di costruzioni nuragiche a valle della sorgente, non sono chiare le relazioni tra queste e la quantità d'acqua in questione né, soprattutto, quali fossero i metodi adottati al tempo per la sua regimazione. Non abbiamo dati certi utili a inquadrare con precisione tale contesto, tuttavia, vista la mole del Santu Antine, al momento considerata la maggiore per dimensione, altezza ed eleganza di tutte quelle note, è possibile immaginare che essa sorgesse al centro di una adeguata sistemazione paesaggistica al contorno, quali un grande canale o alveo fluviale dalla sorgente e – al limite – un bacino artificiale. Quest'ultimo avrebbe potuto costituire, oltre che una riserva idrica, il centro di uno scenario

---

45. Considerazioni presentate alla Regione Sardegna in occasione della redazione del Progetto Pilota per il Nuraghe di Santu Antine, luglio 2022, vedi oltre e in nota 61. L'esame della corografia di rilievo topografico eseguita negli anni '20 del XIX secolo da Giuseppe Cominotti permette di evidenziare il percorso storico precedente, rettificato e ritracciato in quegli anni. Una direttrice che non sembra avere le caratteristiche della Via romana, comunque disposta nelle stesse località.

particolarmente ameno e spettacolare, in aree disboscate e al dominio di comparti agricoli di qualità nel fondovalle. Si configura uno scenario in cui l'ampio bacino imbrifero della Valle, coperto da estesi boschi di cui residua la Foresta di Tippiri, sarebbe stato percorso da risorse idriche molto più abbondanti di quelle attuali.

Sono state ipotizzate azioni di disboscamento di fondovalle eseguite nel secondo millennio a.C. al fine di ottenere spazi coltivabili, opere del tutto plausibili con le azioni di controllo e regimazione delle acque. La destinazione cerealicola sarebbe stata una delle mete raggiunte in età nuragica (orientativamente XVI-X a.C.), con produzioni notevoli di nuove ricchezze a sostegno di una società di alto profilo socioeconomico<sup>46</sup>. A sostegno di tali tesi si deve registrare la particolare conformazione delle fondazioni del Santu Antine, poggiate su consistenti strati di pietrami ad uso di vespaio<sup>47</sup>, predisposti evidentemente da parte degli architetti nuragici che decisero di affrontare di proposito le condizioni di un fondovalle percorso da molte acque, nel XVI secolo a.C. Il monumentale edificio riveste quindi funzioni di spettacolare rappresentanza politica o religiosa, con esclusione di forme di utilizzo militare o strategico, in tale contesto nulle<sup>48</sup>.

Detto questo, al solo fine di proiettare nel tempo possibili scenari ambientali, è necessario immaginare le evoluzioni del sistema a seguito della caduta della civiltà nuragica. Si può in via preliminare ipotizzare che la perdita del controllo del reticolo idrografico avrebbe facilmente portato all'allagamento e impaludamento di parte della piana, così come alla riduzione delle sue attitudini agricole, a vantaggio della sua trasformazione in area tendenzialmente boschiva.

## 2.2. I Cistercensi, i Giudici e la Valle dei Nuraghi

Nel corso della storia i cicli di abbandono e di successivi recuperi di valli e sistemi agricoli sono ben noti, attribuiti in primo luogo alla civiltà romana.

---

46. Gli studi paleoclimatici e paleoambientali indicano questo scenario. Il tema è oggetto di studi specialistici, cfr. Mariano Ucchesu et alii, *Bronze Age subsistence in Sardinia, Italy: cultivated plants and wild resources*, in *Vegetation History and Archaeobotany*, 24(2), Springer-Verlag Berlin Heidelberg 2014; IDEM, L'uomo e il sistema vegetale, in *Il tempo dei nuraghi, La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Ilisso, Nuoro, pp. 27-8.

Recenti studi stanno indagando su disboscamenti di epoca nuragica anche nell'altopiano di Orroli, presso il Nuraghe Arrubiu, con ipotesi ricostruttive che comprovano la composizione dei boschi antichi. Ringrazio Mauro Perra per la discussione in proposito.

47. Si veda CAMPUS, *Nuraghe Santu Antine*, cit.

48. L'inutilità militare di moltissimi nuraghi è stata sostenuta ormai trenta anni or sono da Franco Laner, architetto e professore allo IUAV di Venezia, con altre tesi avanguardistiche confluite infine nel suo volume *Accabadora. Tecnologia delle costruzioni nuragiche*, Franco Angeli, Roma 1999. Le recenti affermazioni che giungono ora in tal senso, supportate da dati archeologici, dovrebbero tenere conto e citare sempre le indicazioni di metodo prodotte in precedenza a seguito di una lettura eminentemente architettonica. Il volume contiene altre basilari innovazioni riguardanti la ragione statica e strutturale delle cupole nuragiche, pienamente alla base delle attuali ricerche. La avversità registrate nei confronti di Franco Laner, con censure ormai non sostenibili, devono lasciare il passo alle indispensabili aperture culturali tra le discipline che intorno all'archeologia studiano con efficacia fasi storiche come quella nuragica.

Ad essa si devono le radicali trasformazioni delle pianure europee anche con disboscamenti, bonifiche e relative centuriazioni. È ben possibile, sebbene non se ne abbia notizia, che anche la Valle dei Nuraghi sia stata governata in tale senso in fase romana. In ogni caso conosciamo i successivi destini di molte pianure italiane ed europee, deteriorate a seguito degli abbandoni tardo antichi a vantaggio di ampie formazioni boschive affrontate con sistematico impegno durante il medioevo<sup>49</sup>.

È quindi probabile che, a seguito delle età romana e tardo antica, complessive azioni di gestione della sorgente e della Valle siano state programmate in una fase medievale di rinnovato splendore, quando la regione potrebbe essere stata coinvolta negli interessi dei Giudici di Torres e poi di quelli dei monaci Cistercensi. Essi furono i protagonisti delle bonifiche di centinaia di valli europee, secondo dinamiche documentate anche all'interno del Giudicato di Torres, in Sardegna, tra XII e XIII secolo. È necessario quindi approfondire il collegamento tra i Giudici, la chiesa di Cabu Abbas e le figure dei vescovi cistercensi presenti nel XII secolo nella vicinissima Abbazia di San Pietro di Sorres, sede vescovile dal 1112.

I Cistercensi sono chiamati in Sardegna nel 1147 dal Giudice di Torres Gonario II che richiede personalmente a Bernardo di Chiaravalle l'invio dei monaci cui viene affidata la costruzione della prima abbazia dell'Ordine in Sardegna, presso Sindia, denominata di "Cabu de Abbas"<sup>50</sup>. Si ritiene che a questa fondazione sia corrisposta la bonifica dell'altopiano adiacente, a sud di Bosa, quindi di un'azione di esteso governo di quel paesaggio agro-pastorale medievale<sup>51</sup>.

Dagli anni Settanta del XII secolo tre vescovi cistercensi si susseguono alla guida della diocesi di Sorres, Goffredo proveniente da Cîteaux, Augerio e quindi Pietro, fino al 1211<sup>52</sup>. La cattedrale di San Pietro di Sorres, monumento di punta del romanico sardo, si distingue per la raffinata bellezza del suo

---

49. Le tracce rinvenute di dissodamenti ed eliminazione di ceppaie di bosco nell'area di Santu Antine potrebbero quindi essere conseguenza anche di tali azioni di bonifica. Si tratta della pratica del *narbone*, di origine medievale, attestata nel medioevo anche in Sardegna. Cfr. Emilio SERENI, *Terra nuova e buoi rossi. E altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, Torino 1981, p. 31. Il toponimo *narba* o *narboni* in Sardegna, nelle pianure meridionali, si alterna ad altri come *su boscu*, in luoghi oggi coltivati a grano in regime di *openfield*: Marco CADINU, *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di) *L'Africa Romana XII*, Atti del Convegno internazionale di studi, Olbia, 12-15 dicembre 1996, edizioni Edes, Sassari 1998, t. II, pp. 695-707.

50. Fondamentale riferimento sul periodo Duilio CAOCCI, Graziano FOIS, *Gonario giudice e poi monaco ed Herbertus Arcivescovo di Torres*, in «Herbertus», 2, n. 1, 2000, pp. 24-77.

51. L'evento del 1147, ben noto e documentato dal *Libellus Judicum Turritanorum*, è stato studiato in chiave paesaggistica in Marco CADINU, *Urbanistica Medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, pp. 28-29. Una visione strutturata delle azioni di governo del paesaggio medievale in Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari 2009.

52. La diocesi di Sorres è molto estesa e comprende, tra l'altro, l'intera Valle dei Nuraghi, dai territori di Cheremule, Torralba e Mores, a nord, fino a quelli di Giave, Bonorva e Rebeccu che la delimitano a sud. La diocesi di Sorres venne soppressa nel XV secolo e riunita con quella di Ploaghe all'archidiocesi di Sassari.

impianto, evocante negli interni bicromi di XII secolo le soluzioni della chiesa della Maddalena Vézelay in Borgogna e soprattutto dell'abbazia benedettina di San Michele di Hildeseim in Bassa Sassonia, sede cattedrale. L'abbazia sarda riprende da quest'ultima il linguaggio dei pilastri in continuità con gli archi in serrata bicromia, lo slancio verticale e lo schema dei pilastri cruciformi, quindi il loro attacco a terra, tanto da permetterci di ipotizzare la provenienza da quelle terre dell'architetto e del messaggio ottoniano, ascoltato dai Giudici di Torres nelle realizzazioni della seconda parte dell'XI secolo. Una chiesa di respiro internazionale, voltata interamente a crociera secondo gusto giudicale, cui presto si aggiunge – in seconda fase e con differente linguaggio – la più raffinata facciata del romanico sardo, sensibile al gusto toscano e impreziosita da intarsi e dalla famosa bifora a ferro di cavallo di chiara derivazione dall'architettura islamica<sup>53</sup>.

Nel 1204 il vescovo della diocesi di Sorres, il cistercense Pietro, è il responsabile e il cofinanziatore della fondazione della chiesa di Santa Maria de Paulis, presso Sassari, nuova sede cistercense voluta dal Giudice di Torres Comita (1198-1218)<sup>54</sup>; una fondazione affidata a 60 monaci provenienti da Clairvaux in quanto la prima abbazia di Cabuabbas di Sindia, in rapida decadenza, non disponeva più dei monaci necessari<sup>55</sup>.

Potrebbe essere questa la fase cistercense di dedizione a Cabu Abbas anche della chiesa di Santa Maria di Sorres e la sua inclusione, al più tardi per iniziativa del vescovo Pietro, nell'orbita cistercense e nei relativi loro modi di governo del territorio produttivo. La piena maturazione di tale inclusione potrebbe essere stata lenta e complessa, tale da avere lasciato poche tracce dopo il deteriorarsi del clima politico nel Giudicato di Torres, nei decenni successivi e nelle seguenti convulse fasi del Trecento sardo.

La sequenza delle opere architettoniche descritte deve essere collegata a grandi disponibilità finanziarie da parte del Giudici di Torres che nell'accogliere il Vescovado di Sorres, noto dal 1112, poté impegnarsi nella prima fondazione del San Pietro e nella successiva costruzione della dispendiosa

---

53. Sulle aperture internazionali dei Giudici di Torres, verso l'Impero e verso il mondo islamico e sull'autonomia delle loro architetture romaniche precedenti gli influssi pisani, tra cui quelle di San Gavino e Ardara in linea col periodo di cui qui si tratta, tra fine XI e primo XII, Marco CADINU, *Il romanico in Sardegna nell'XI e XII secolo*, in Alireza N. Eslami, Marco Rosario Nobile (a cura di), *Storia dell'architettura in Italia Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Pearson Italia, Milano-Torino 2022, pp. 183-198. Sulla fondazione giudicale di Sassari nel medesimo clima vedi anche IDEM, *Le strade con fondale dalle origini medievali agli esordi dell'età moderna*, in Idem, (a cura di), *Le strade con fondale / I, La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», Serie Terza, 14/2022 (2023), pp. 7-37.

54. Cfr. Raimondo TURTAS, *Il Registro di San Pietro di Sorres come fonte storica*, in Sara Silvia Piras e Gisa Dessì (a cura di), *Il registro di San Pietro di Sorres*, Centro Studi Filologici sardi / Cucc, Cagliari 2003, p. VIII, n. 4.

55. Cfr. Giuseppe MASIA, *L'Abbazia di Cabuabbas presso Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Tipografia San Giuseppe, Bosa 1998, p. 39 e n. 40. Si rimarca la presenza nel XII secolo (1143-1153) di un ulteriore vescovo di Sorres, Goffredo, proveniente dall'abbazia cistercense di Cîteaux.

facciata. La sede ecclesiastica di Santa Maria di Cabu Abbas di Sorres, nell'orbita della riorganizzazione cistercense dell'area da parte di vescovi della seconda metà del XII secolo, sarebbe potuta essere già in precedenza parte del patrimonio giudiciale per diventare poi, con la costruzione del villaggio, centro di una *grangia* deputata alla gestione agricola di parte della Valle.

La ricchezza e la potenzialità produttiva della Valle dei Nuraghi deve essere considerata alla base della definizione della nuova diocesi di Sorres, e di certo notevole già al tempo dei Giudici nel declinare dell'XI e nel primo XII secolo. La sua messa a regime secondo l'arte gestionale cistercense dalla metà del XII secolo in poi ne fa una fonte primaria degli introiti per il vescovo di Sorres. Sul piano territoriale e paesaggistico la struttura della Valle dei Nuraghi rientra infatti pienamente nelle tipologie dei territori europei delle sedi cistercensi. La grande risorsa idraulica della sorgente di Cabu Abbas, se non gestita, avrebbe potuto portare all'impaludamento di vaste aree e all'estensione dei boschi anche nel fondovalle. L'alveo del Rio Cabu Abbas e gli andamenti delle sue ramificazioni avrebbero favorito la produttività dei suoli a nord del Rio Mannu, l'asta idraulica di riferimento della Valle. L'unità paesaggistica di riferimento, così definita nella sua ampiezza, rientra pienamente nell'estensione della Diocesi di Sorres, a questo punto da studiare nella sua dimensione ambientale e di controllo dell'alto corso del Rio Mannu e del relativo bacino imbrifero<sup>56</sup>.

Un notevole sostegno alla valutazione dell'importanza del nostro sito e del suo assetto proviene dalla nota lettera del papa Clemente IV che, nel marzo 1267, concede la chiesa di Cabu Abbas di Sorres all'Abbazia del monastero cistercense di Rivalta, in Piemonte, «[...] In Sardinia loco qui dicitur Caput Abbas Sortanensis diocesis domo, terras, possessiones, prata nemora molendina, pascua, acquas, et aqueductus [...]»<sup>57</sup>. La citazione diretta di prati, boschi, mulini, pascoli, acque e acquedotti, e più avanti di vie, sentieri e ogni altro diritto di pesca ecc., sebbene in parte comuni nei formulari, indicano la piena dimensione del sito agli occhi della cancelleria papale. La data del 1267 si riferisce quindi ad un bene monumentale di notevole caratura, ben noto nei quadri cistercensi da molto tempo prima.

L'organizzazione territoriale di questo ampio ambito geografico nei modi cistercensi, nel nostro caso non nota nel dettaglio, avrebbe di certo comportato la gestione di unità distaccate, come *grange* o altri presidi, da

---

56. Lo studio di questa ripartizione amministrativa è in corso di svolgimento.

57. Documento in Giovanni Battista ROSSANO, Pietro MASSIA, *Cartario della prevostura poi abbazia di Rivalta in Piemonte*, Stab. tip. A. Ricci, Baschi, 1912, Doc. CLXV, pp. 192 e sgg. Sull'Ordine, in una bibliografia vastissima, vedi Lelia FRACCARO DE LONGHI, *Chiese cistercensi*, Pubblicazioni della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pavia, Ceschina, Milano 1958. Più in generale sull'Ordine in Piemonte vedi Silvia BELTRAMO, *L'Abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2010. La testimonianza grafica sul muro della chiesa di Cabu Abbas di un certo *Basili Puione*, risalente forse alla fine del Trecento, su citato e collegato alla vicina Abbazia di San Pietro di Sorres, indica un legame ulteriormente importante.

riconoscere tra quelli elencati come siti di pertinenza della Diocesi, nominati nei documenti e non giunti ai giorni nostri. Il corso del Trecento, nella sua seconda metà e a seguire, appare quale fase determinante la crisi della rete organizzativa del paesaggio cistercense.

Molti spopolamenti, a parte la peste, sono a mio parere derivati dalle sistematiche e forzose azioni di accentramento in pochi centri delle piccole unità di presidio rurale del territorio, secondo i modelli cari ai catalano-aragonesi pienamente adottati dal primo Quattrocento<sup>58</sup>: un processo che muove gli assetti dei territori in direzione esattamente opposta a quella cistercense, basata sul presidio capillare delle aree agricole tramite piccoli centri rurali e *grange*.

Giunge alla modernità un assetto di fiume e di valle decisamente differente da quello “cistercense”, comunque ricco di indizi e di prospettive di studio. La presenza, ad esempio, di un toponimo IGM nella piana, il *planu de Sorres* nella parte meridionale della Valle dei Nuraghi, o il ricordato toponimo di *Fraigas*, identificabile in un villaggio o grangia medievale, si offrono quali ulteriori indizi della presenza dell'Abbazia, dei suoi interessi diretti e delle ipotizzabili sistemazioni agrarie o bonifiche<sup>59</sup>.

### 2.3. I Cistercensi, i siti di *Cabu Abbas*, i pozzi sacri nuragici

L'arte di grandi pianificatori delle risorse idrauliche e di rigoverno dei territori ad uso agricolo e pastorale, dimostrata dai Cistercensi in tutta l'Europa, si avvale di certo dell'attento esame dei contesti nei quali operare.

---

58. Una tecnica di riforma territoriale vista spesso in Toscana, ad esempio nei territori di Firenze alla fine del Duecento, e in area catalana in fase di riconquista dei territori prima arabi. Alcune delle cause di declino sono indicate nel Registro di Sorres del 1440 e ben sottolineate in TURTAS, *Il registro di San Pietro di Sorres*, pp. XIII-XVII. Vi si ricordano ad esempio le rendite provenienti dalle «*vid<d>as e quesias disfatas*», villaggi e chiese demolite/abbandonate. Ulteriore componente che porta allo spopolamento dei siti in quest'area è da individuare nelle razzie trecentesche operata dai catalano-aragonesi in territori ormai arborensi, ai danni delle piccole comunità agricole che tenderebbero ad accentrarsi, secondo la lettura di Carlo LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze, Franco Casati editore, 2002 pp. 98-103; anche IDEM, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XXX*, Delfino, Sassari, 2014, pp. 71-91, in particolare a p. 73.

Sono debitore verso Graziano Fois per questa puntualizzazione e per i dialoghi su questa fase della Diocesi di Sorres. Sulle modalità di demolizione intenzionale dei piccoli villaggi rurali e al trasferimento forzoso dei loro abitanti con l'accentramento in determinati centri, pratica che potrebbe avere influito in alcune diocesi ben più della peste indicata dalla storiografia quasi come unica causa, accennai in occasione del Convegno “Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti”, coordinato da Marco Milanese, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, nella mia relazione *Elementi per la valutazione della forma urbanistica dei villaggi postmedievali della Sardegna*, Sorso (SS), 12-13 dicembre 2014, ai cui atti non potei contribuire per cause personali. Gli studi di Marco Milanese, ormai sempre più avanzati, possono concorrere a dipanare alcuni aspetti del caso di Sorres, in passato accennati dai suoi allievi, cfr. sopra in nota 14.

59. Vedi sopra in 1.1 di Silvia Orione. L'abbazia di San Pietro di Sorres, sull'altopiano sopra i centri di Torralba e Borutta, dista in linea d'area 3.300 metri dalla chiesa di Santa Maria di Cabu Abbas.



Essi tracciano ovunque canali, costruiscono acquedotti, bonificano aree impaludate, riusano siti più antichi, romani ad esempio, per stabilire nuove sedi<sup>60</sup>.

Ci si chiede quindi in che misura i Cistercensi, studiosi attenti di architettura, di strumenti idraulici e di assetti paesaggistici di aree impaludate, possano avere apprezzato in Sardegna gli esiti organizzativi dell'architettura nuragica e delle epoche successive, al loro tempo di certo più evidenti di quanto non lo siano oggi.

Una particolare e interessante circostanza di carattere artistico e simbolico porta a connettere l'Abbazia cistercense di Cabuabbas di Sindia, del 1147, con la cultura nuragica. Qui, nella nicchia adiacente il presbiterio, nel luogo spesso presente nelle abbazie cistercensi e adibito a lavacro, il foro di scarico è conformato in modo inequivocabile secondo il disegno di un pozzo sacro nuragico. L'incisione può essere letta come esito del cosciente interesse, dello studio e dell'ammirazione che i monaci Cistercensi portano verso il contesto regionale, con diretto riferimento alla civiltà nuragica e alle sue pratiche spirituali legate all'acqua. Un particolare fino ad oggi non osservato riguarda la presenza, al fianco della figura del pozzo, di un ulteriore foro cilindrico. Le due forme portano direttamente ad associare i pozzi sacri nuragici alle relative *favisse*, le ciste votive a forma di pozzo cilindrico presenti ad esempio al fianco del pozzo sacro di Cuccuru Nuraxi a Settimo San Pietro così come al fianco del pozzo sacro di Sardara<sup>61</sup>.

Si sottolinea con questa lettura la forte connessione tra le epoche storiche, diverse ma unite da un filo che porta a sottolineare la cosciente assimilazione, da parte della cultura cistercense, di pozzi sacri e *favisse*. Una circostanza che invita alla più attenta esplorazione dei pozzi sacri conosciuti, con l'obiettivo di individuare ulteriori *favisse* in loro relazione.

Nella fondazione dei due siti di Cabu Abbas, di Sindia e di Torralba i Cistercensi esprimono una inedita considerazione della cultura nuragica, nel primo caso attraverso la foratura simbolica del lavacro, nel secondo mediante il recupero del sito della sorgente e del suo omonimo Nuraghe.

### 3. Interpretazioni e prospettive di approfondimento progettuale

I ragionamenti qui esposti sviluppano gli studi aperti nella loro complessità durante le ricognizioni finalizzate alla formulazione del dossier per la

---

60. Nell'Abbazia di Fossanova, presso Priverno, è nota la corrispondenza tra il sito di fondazione cistercense del 1135 e una elegante villa romana, ricca di impianti idraulici.

61. Si veda una prima annotazione sul tema in CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., p. 201, su un elemento già notato in passato da Roberto Coroneo ma non collegato ad altri fattori. In merito alle pratiche di foratura della lastra di pietra dei lavacri presbiteriali nelle abbazie cistercensi si annota quello a perfetta forma di cono rovesciato presente nell'Abbazia di Fossanova, nel Lazio, sempre della seconda metà del XII secolo; una pratica sulla quale le indagini sono in corso. La foto n. 21 è tratta da Pierluigi DENTONI, *La gestione dell'acqua nei monasteri e conventi della Sardegna medievale e moderna*, in Marco Cadinu (a cura di), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, pp. 43-62.

candidatura UNESCO di 32 siti del *Patrimonio Nuragico*, tra i quali si include il Nuraghe di Santu Antine. Un programma attualmente in corso di sviluppo ed a cui il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Cagliari partecipa in prima linea con le sue proposte interpretative e progettuali<sup>62</sup>.

La Valle dei Nuraghi, nonostante le doppie interruzioni imposte ai percorsi storici dalle infrastrutture più recenti, quali la ferrovia tardo ottocentesca, la *Strada Reale* Cagliari – Porto Torres del 1822 e la nuova S.S. 131, conserva evidenti connessioni storiche tra i suoi luoghi eminenti. Molti di questi, ad iniziare dalla fonte di *Cabu Abbas*, si prestano ad essere riletti in chiave paradigmatica, anche con riferimento alla toponomastica che ha tramandato denominazioni di lunga durata confermate dalle relazioni visive e fisiche tra gli elementi architettonici che costellano la valle. Pertanto, parlare di un episodio architettonico nel territorio del *Meilogu*, in questo caso il Nuraghe di Santu Antine, significa obbligatoriamente superare la valutazione del monumento per analizzare piuttosto il manufatto come parte integrante di un sistema più ampio, all'interno del quale i valori assumono una diversa connotazione.

Le imponenti strutture nuragiche presenti in quest'area e le architetture successive compongono un contesto paesaggistico stratificato caratterizzato da una forte coerenza in termini di relazioni e di unità visiva. Le vestigia della Sardegna nuragica sono oggi inevitabilmente intrecciate con la lunga fase medievale. Quest'ultima, con livelli di integrazione diversi, ha proseguito oppure in parte perso le antiche eredità ed al contempo introdotto nuove pratiche, producendo rinnovate unità paesaggistiche che sono giunte fino a noi in condizioni pressoché inalterate. Tale "paesaggio protourbano diffuso", quale risorsa intrinsecamente legata al patrimonio di ciascun sito, si ricompone oggi come un autentico quadro di studio e valorizzazione del territorio e dei suoi beni.

La chiesa romanica di *Cabu Abbas*, in particolare, si inserisce nel paesaggio partecipe alla percezione di una porzione di territorio plasmata nei secoli da una società complessa, che ha scelto di stabilirsi in questi luoghi con

---

62. La suddetta candidatura è promossa dalla APS – *La Sardegna verso l'UNESCO*, sostenuta da diversi enti, dal 15 novembre 2021 ufficialmente parte della *Tentative List*. Fanno parte del gruppo di lavoro del DICAAR (Dipartimento di Ingegneria civile ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari) numerosi collaboratori che apportano un determinante contributo nella revisione paesaggistica e infrastrutturale dei territori dei 32 siti nuragici candidati. Marco Cadinu ha avviato nel 2020 il processo di consulenza, affiancato dal 2022 da Carlo Atzeni e Pier Francesco Cherchi. Il programma di progettazione generale in corso, finalizzato alla riorganizzazione infrastrutturale e al rilancio dei paesaggi culturali al contorno dei monumenti candidati, è dal 2024 finanziato dalla Regione Sardegna che ha incaricato il gruppo, coordinato da Marco Cadinu e Carlo Atzeni, di produrre una visione complessiva per la piena integrazione tra i 32 monumenti e le unità paesaggistiche di riferimento, con riguardo verso i necessari riassetti infrastrutturali e gli standard richiesti dai protocolli Unesco. Sono membri del gruppo di lavoro: Ivan Blečić, Michele Agus, Chiara Cabras, Stefano Cadoni, Marco Lecis, Stefano Mais, Andrea Margagliotti, Francesco Marras, Silvia Mocci, Sara Montis, Marco Moro, Silvia Orione, Fabrizio Pusceddu, Benedetta Stefania Rubattu, Maria Carla Saliu, Carla Sechi.

piena consapevolezza delle risorse disponibili. La localizzazione dei siti testimonia una profonda conoscenza delle risorse territoriali qui descritte, come la fertilità dei suoli, indispensabile per l'agricoltura e la pastorizia, nonché delle fonti idriche.

Alla luce di queste interazioni, i Giudici e i Cistercensi possono essere indicati quali responsabili – diretti o indiretti – della rinnovata trasformazione medievale dell'intero sistema della Valle dei Nuraghi, quindi della nuova interpretazione medievale di un consolidato paesaggio nuragico e poi romano che giunge diverso ma animato dalle medesime strategie d'uso fino al medioevo e, con ulteriori modificazioni, fino a noi. Il paesaggio agrario, pur oggi orientato verso moderne filiere produttive, mantiene chiaramente leggibili antichi schemi e strutture catastali, testimoni di una continuità d'uso che spesso si protrae nel tempo e offre una pluralità di campi d'indagine.

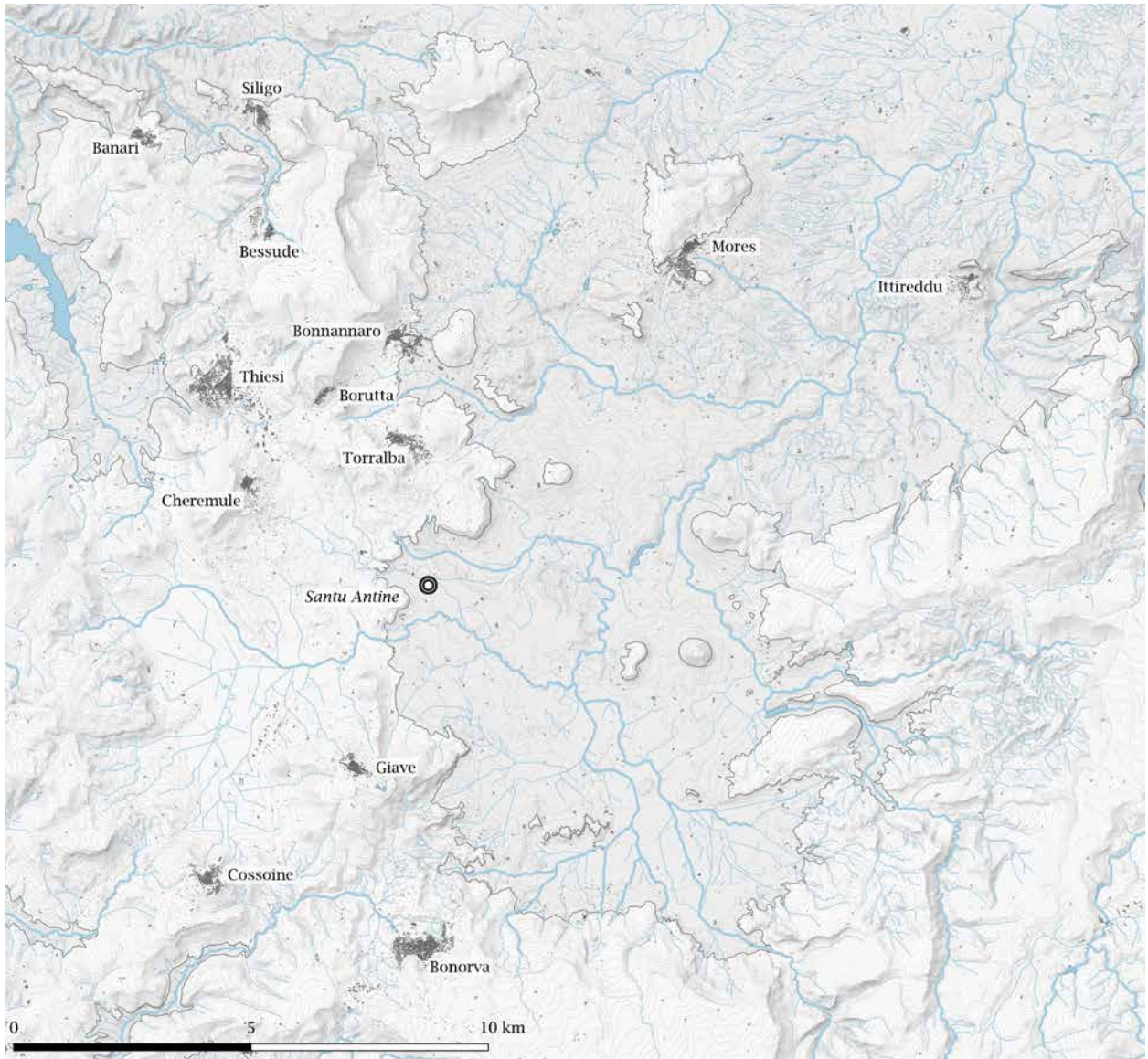
Il progetto di recupero ambientale oggi in discussione intende contrastare i processi Otto-Novecenteschi che hanno frazionato un episodio monumentale e paesaggistico di respiro unitario.

Crediamo che le letture storiche favoriscano e siano imprescindibili per la costruzione delle azioni progettuali rivolte a riequilibrare il paesaggio storico. Su queste basi, si determinano le proposte sopra accennate quali la riunione della Foresta Primaria di Tippiri con l'ambito della sorgente, la prosecuzione con nuovi inserimenti boschivi e filari verdi lungo i sentieri e il corso d'acqua che si dirigono verso il Nuraghe di Santu Antine e la riunificazione dell'ecosistema monumentale e ambientale della Valle dei Nuraghi.

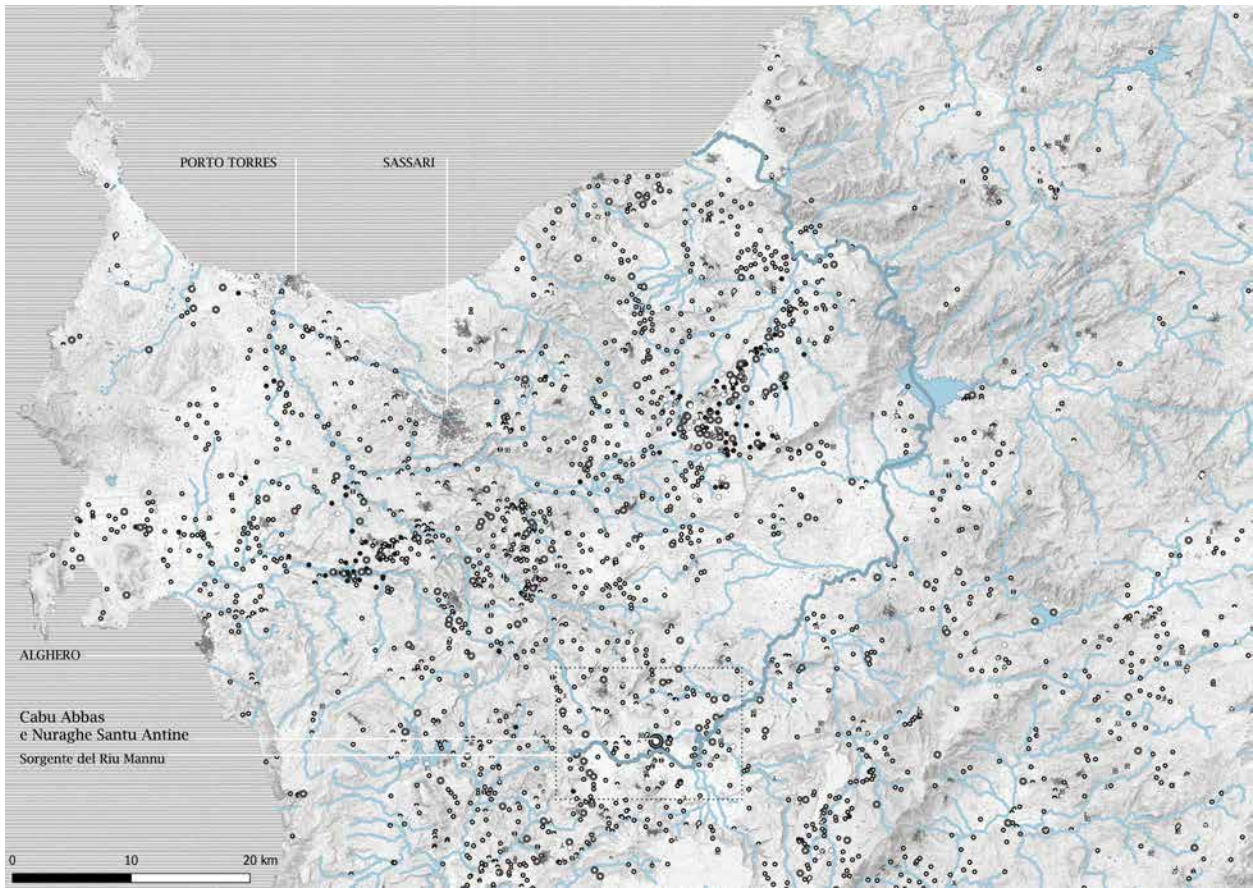
In conclusione, l'impronta lasciata dai monaci è riscontrabile spesso ancora oggi nelle strutture paesaggistiche e nei centri agricoli nati attorno alle abbazie<sup>63</sup>. Il loro modello di colonizzazione del suolo contribuì a una trasformazione più ampia del territorio che si riscontra anche nel caso di *Cabu Abbas* e che merita analisi più approfondite. Pertanto, è attualmente in fase di sviluppo lo studio dei possibili sistemi di gestione del suolo introdotti dai monaci Cistercensi nel territorio di Torralba a *Cabu Abbas*, verso la valutazione dell'impatto delle pratiche agricole e delle colture introdotte storicamente dai monaci, il confronto con quelle attuali e l'influenza sull'organizzazione del paesaggio odierno in esame. Un processo che deve riguardare necessariamente nella sua interezza il bacino della Valle, le sue relazioni con i beni monumentali, le connessioni con i centri storici, la riorganizzazione degli equilibri tra paesaggi agrari e nuove forestazioni, la formazione di nuovi percorsi alberati sui tracciati storici, la riscoperta degli equilibri migliori di un paesaggio storico stratificato.

---

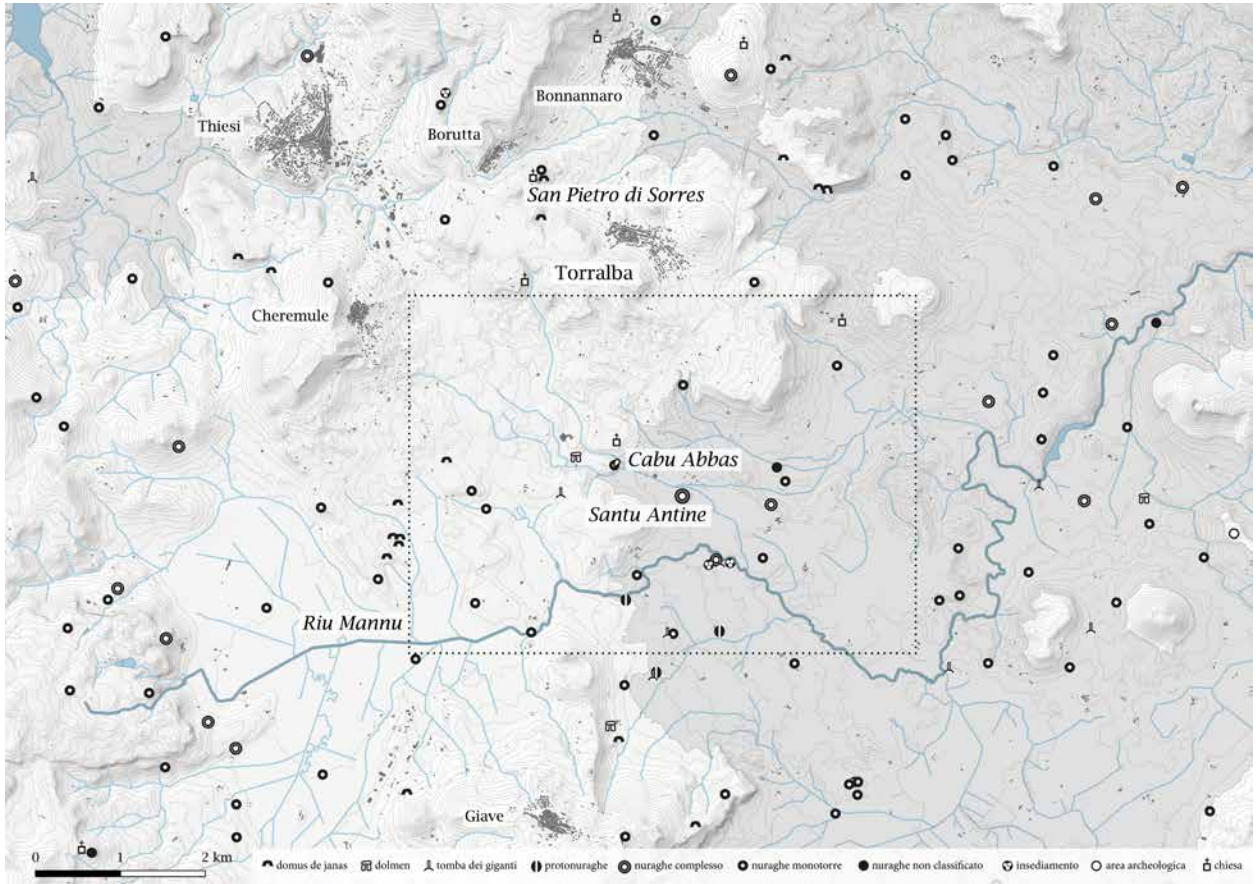
63. Non vi sono materiali certi sulle dislocazioni di villaggi o grange nell'area in esame, sebbene la località di *Murighenti*, poche centinaia di metri a nord della chiesa di *Cabu Abbas* e in relazione con una ulteriore sorgente, richiami nel nome il villaggio di Muros, presso Sassari e la su citata abbazia cistercense di Santa Maria di Paulis, indicativamente nell'orbita delle "grange di quel sito, cfr. Marco CADINU, *La crescita dei centri medievali del sassarese: monumentalità e controllo progettuale degli spazi urbani*, in Domenico Bianco, Fausto Cuboni (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna*, V, *Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*, edizioni DEI, Roma 2009, pp. 48-62, pp. 57-60 e n. 14, p. 62.



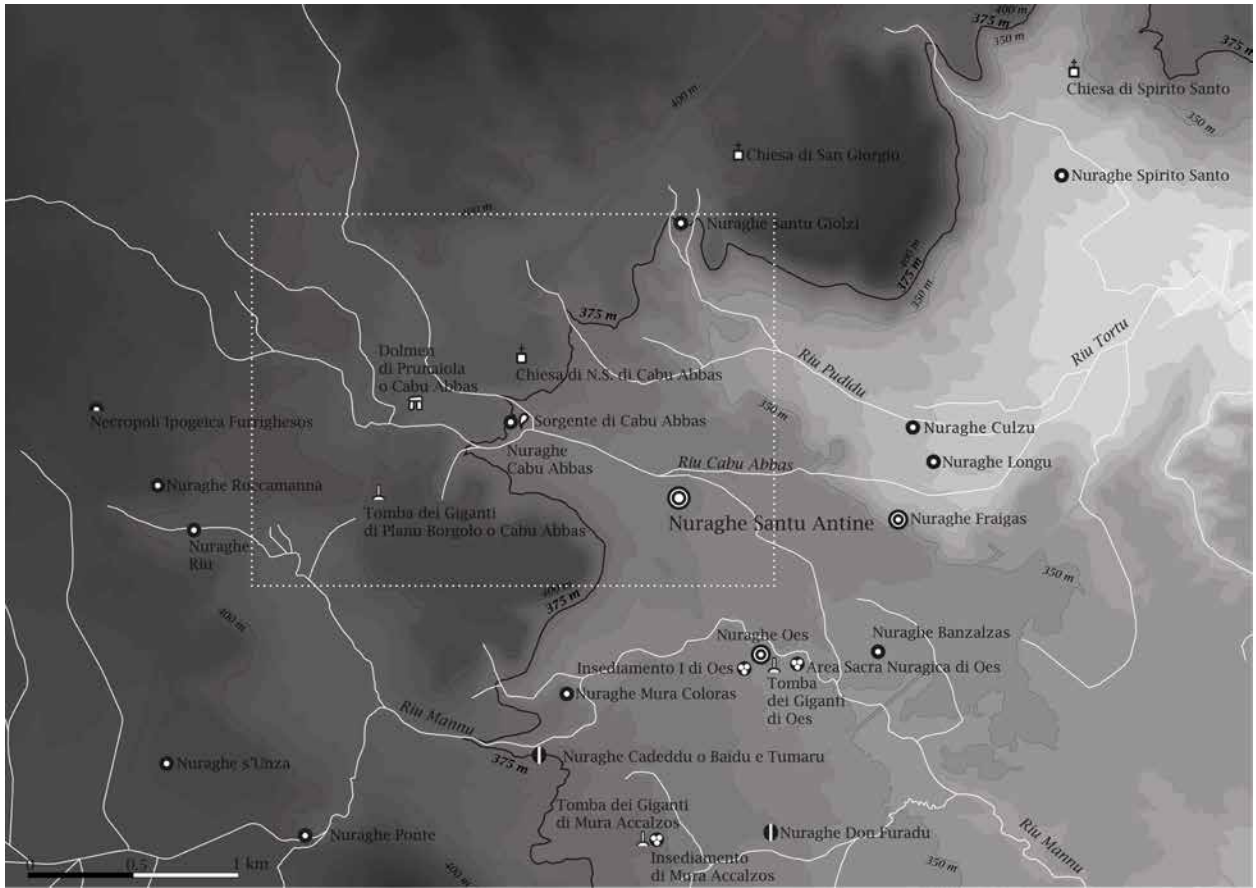
1. La Valle dei Nuraghi. In evidenza la curva di livello dei 380 metri sul livello del mare, il reticolo idrografico principale e il Nuraghe di Santu Antine. In questo distretto numerose conformazioni collinari, anche isolate, sono testimonianza di antichi vulcani spenti (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base dati GIS).



2. Porzione Nord Occidentale della Sardegna con in evidenza il reticolo idrografica della Sardegna e i siti di caratura monumentale (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base dati GIS Sardegna Archeologica e Nurnet).



3. Porzione Nord Occidentale della Valle dei Nuraghi e i centri abitati di stabilizzazione medievale attorno a Santu Antine e all'Abbazia di San Pietro di Sorres. In evidenza la curva di livello dei 375 metri, il reticolo idrografico principale e i siti di caratura monumentale (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base dati GIS Sardegna Archeologica e Nurnet).



4. Il nuraghe di Santu Antine, i siti di Cabu Abbas e la porzione della Valle dei Nuraghi con i principali siti monumentali. In evidenza la curva di livello dei 375 metri (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base dati GIS Sardegna Archeologica e Nurnet).



5. Immagine zenitale con idrografia, paesaggio agrario, toponimi e principali siti monumentali (elaborazione grafica dell'area a cura di Silvia Orione su base Google Earth e IGM Torralba).





6 Giuseppe Cominotti, particolare tratto dai rilievi per la costruzione della Strada Reale del 1822 (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base da Giuseppe PAZZONA, Cominotti. Architetto e pittore (1792-1833), Delfino, Sassari 2011).



*7. La Valle dei Nuraghi vista da Sant'Antonio con al centro il Nuraghe Santu Antine (foto di Marco Cadinu).*

8. Il verde della linea d'acqua Riu Cabu Abbas vista dalla sommità del Nuraghe Santu Antine. Al centro sul crinale la chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas (foto di Marco Cadinu).



9. L'area della vecchia concessione mineraria murata vista dalla Nuova S.S. 131 all'altezza della collina della Chiesa di Cabu Abbas. Sullo sfondo l'altopiano Pianu Borgolo (elaborazione grafica e base foto di Silvia Orione).



10. Il Nuraghe di Santu Antine visto da nord-ovest. Sulla sinistra il Nuraghe Oes (elaborazione grafica su foto di Silvia Orione).





11. *Il Nuraghe di Santu Antine (foto di Marco Cadinu).*



12. *In primo piano la cabina di sorgente di Cabu Abbas e il nuraghe Cabu Abbas sullo sfondo (foto di Marco Cadinu).*



*13. L'interno della cabina di sorgente di Cabu Abbas, edificio in pietra e mattoni degno di una piena riqualificazione e di annessione al patrimonio culturale della città (foto di Marco Cadinu).*



*14. In primo piano, affioramenti d'acqua di fronte all'antico lavatoio di Cabu Abbas tra il Nuraghe Santu Antine e la Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas. Il manufatto partecipa al patrimonio culturale presente nella piana (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base foto di Google Earth).*



15. Il Dolmen di Prunaiola (foto di Marco Cadinu).



16. Antica Strada Reale a sinistra, nuova S.S. 131 a destra. La fascia che le divide, di 50x2700 metri con sottopasso, è candidata ad essere un parco lineare di accesso alla Valle dei Nuraghi (foto di Marco Cadinu).



17. Chiesa e nuraghe di Santo Spirito lungo il percorso campestre di collegamento tra il Nuraghe Santu Antine e il centro storico di Torralba (foto di Marco Cadinu).



18. Veduta absidale della Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas (elaborazione grafica a cura di Silvia Orione su base foto di Adobe Stock, numero di serie #171006638).

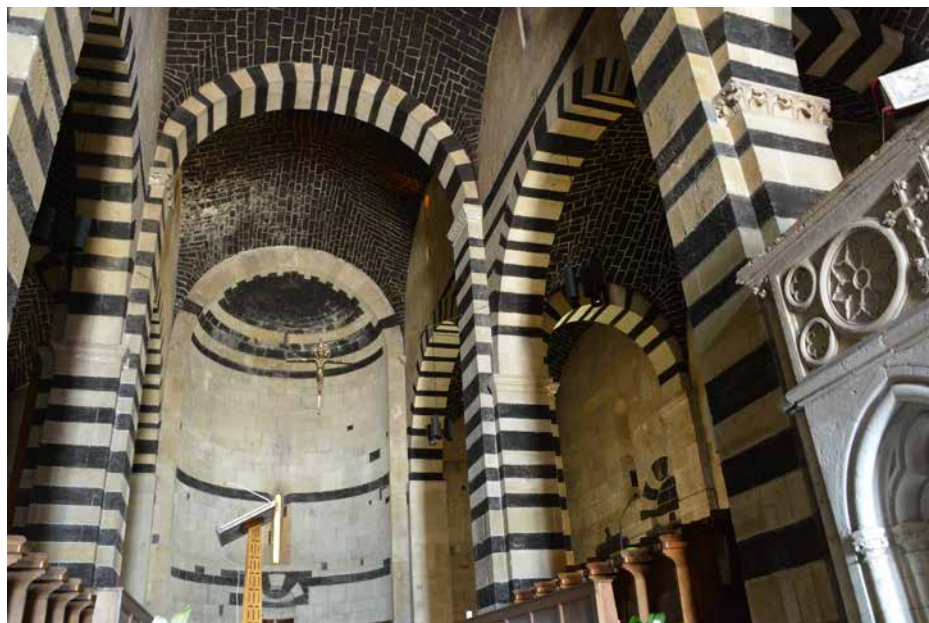


19. Dettaglio del prospetto laterale sinistro della Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas, con in evidenza alcune delle fasi costruttive. La muratura inferiore può essere riconosciuta parte dell'impianto dell'inizio del XII secolo (foto di Marco Cadinu).



20. Interno della Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas con romanica aula unica absidata, a cui furono aggiunti successivamente archi diaframma gotici e volte a crociera (foto di Marco Cadinu).





21. Interno della Chiesa di San Pietro di Sorres, abbazia cistercense dagli anni '70 del XII secolo responsabile della gestione del sistema Cabu Abbas - Valle dei Nuraghi (foto di Marco Cadinu).



22. Il lavacro dell'Abbazia di Cabuabbas di Sindia, prima sede cistercense in Sardegna. Presso il presbiterio la lastra di basalto del lavacro riporta scolpita la figura tipica di un pozzo sacro nuragico affiancata da un secondo foro cilindrico. Con questa immagine i cistercensi dimostrano di conoscere la combinazione rituale pozzo sacro-favissa (esistente ad esempio nei pozzi sacri di Cuccuru Nuraxi e di Sardara) e ne omaggiano la caratura sacra (foto di Pierluigi Dentoni).